

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA
SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA
DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
E SUE CONNESSIONI

20° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1991

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE

PRESIDENTE:

- CARTA (DC) Pag. 3, 4 e *passim*
- RIVA (Sin. Ind.) 32, 33 e *passim*

FERRAGUTI (PDS) 36, 47 e *passim*
FORTE (PSI) 36, 51 e *passim*
GAROFALO (PDS) 48, 49 e *passim*
GEROSA (PSI) 36, 38 e *passim*
RIVA (Sin. Ind.) 30, 31 e *passim*

CANTONI Pag. 4, 28 e *passim*

Presidenza del Presidente CARTA

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

Testimonianza del professor Giampiero Cantoni, presidente della Banca Nazionale del Lavoro

Viene introdotto il professor Giampero Cantoni.

PRESIDENTE. Il professor Cantoni, presidente della BNL, aveva già fatto una prima relazione il 5 giugno 1990 in sede di Commissione speciale; all'epoca eravamo alle prime armi e lui stesso da poco aveva preso conoscenza delle vicende della Banca perché di recente nomina: aveva cercato di dare un'interpretazione della vicenda sulla base delle conoscenze a sua disposizione in quel momento. Era accompagnato dall'allora direttore generale professor Savona e ricordo che in quella sede si tentava, attraverso alcune ipotesi, di ricostruire l'accaduto; abbiamo visto quanto tale ricostruzione sia faticosa anche dopo un'attenta indagine.

Oggi dobbiamo ribadire l'obiettivo della Commissione, rivolto a valutare ciò che si è svolto fino al momento in cui il professor Cantoni è stato nominato, un giudizio che riguarda una vicenda specifica, che infatti si chiama «*affaire* BNL Atlanta-Iraq». Un tale limite nell'indagine ci è stato dato dal Parlamento e dobbiamo ricordarci che dopo la nostra attività subentra l'iniziativa del Parlamento e delle varie Commissioni di merito, in primo luogo la Commissione finanze e tesoro, con la quale la BNL deve tenere dei rapporti. Non possiamo andare oltre il limite delle nostre competenze, che però comprendono anche una parte propositiva in ordine a eventuali, future modifiche normative.

Voglio precisare che il nostro rapporto con la attuale gestione della Banca è improntato alla collaborazione, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. Ieri abbiamo avuto un quadro della situazione attraverso la deposizione dell'*ex* presidente Nesi, e dell'*ex* direttore generale Pedde, che ci hanno tratteggiato una situazione allarmante.

Basta rileggere quello che ieri è stato dichiarato per essere preoccupati per le condizioni in cui versava la Banca. Quindi, ci rendiamo conto dello sforzo che deve essere stato fatto da parte dell'Istituto per ristabilire delle regole di comportamento e dei metodi di gestione che restituissero alla Banca il suo ruolo essenziale. Infatti, noi abbiamo sempre detto di essere molto interessati alla BNL, che è una banca pubblica ed ha come azionista principale il Ministero del tesoro italiano. Pertanto la nostra preoccupazione è diretta a restituire, alla Banca la sua funzione e il suo prestigio, e l'onorabilità a quanti in essa lavorano con grande spirito di dedizione e di sacrificio.

Sotto questo profilo la audizione del presidente Cantoni potrà contribuire ad una migliore conoscenza della situazione ed offrire nuova certezza in ordine ad una gestione che possa assicurare a tutti le massime garanzie.

Abbiamo già appreso delle novità grazie alla audizione del dottor Formosa, che ha testimoniato dello sforzo imponente che l'Istituto sta compiendo; in questa ottica possiamo proseguire il nostro lavoro ascoltando il presidente Cantoni, al quale devo esprimere la gratitudine per la sua presenza ma anche il riconoscimento per l'intensa attività alla quale si è sottoposto insieme ai suoi collaboratori. Con ciò intendo ringraziare tutto il personale, un imponente esercito di funzionari che lavora in condizioni difficili, la cui immagine non può essere offuscata da comportamenti esterni o interni alla Banca.

Do ora la parola al professor Cantoni.

CANTONI. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza.

PRESIDENTE. La ringrazio; avevamo pensato alla forma della libera audizione, ma lei ha assunto la posizione di testimone.

CANTONI. Ho assunto volutamente il ruolo di testimone, nella assoluta convinzione che l'aspetto fondamentale sia quello di indagare con la massima profondità sui fatti di Atlanta e che al tempo stesso ci debba essere una distinzione tra la vecchia e la nuova gestione. In questo senso mi sono permesso non solo di dare la mia disponibilità a tutti i senatori qui presenti per le domande che vorranno rivolgermi, ma anche di consegnare una relazione predisposta con la speranza che possa costituire un fattivo contributo per le delicate valutazioni che dovranno essere fatte dalla Commissione.

Ringrazio il Presidente se vorrà accogliere questo mio documento che mi accingo ad esporre.

(Il professor Cantoni consegna al Presidente copia della sua relazione).

Lo spirito di questo documento è quello di mettere per iscritto, assumendocene le responsabilità, quegli elementi che possono contribuire a rispondere ad alcune domande cui una audizione, per la sua brevità, non può rispondere esaurientemente. Le assicuro veramente che ho fatto tutto questo per rispettare le 26.000 persone che lavorano nella nostra Banca, le quali sono estremamente amareggiate per le dichiarazioni che sono state fatte ieri in questa sede, perché le medesime non danno una esatta valutazione di ciò che è questo grande gruppo che - guarda caso - da quando i due signori Nesi e Pedde sono stati rimossi, ha ripreso a funzionare. Gli stessi dirigenti e funzionari, salvo 27 che sono stati allontanati, cacciati o sospesi in attesa di valutazione ed altri che probabilmente lo saranno, stanno facendo funzionare in un contesto del quale adesso dirò questa Banca con una rinnovata redditività. Pertanto sono qui soprattutto non tanto come

presidente *pro tempore* di questa Banca ma - senza fare gratuito populismo - in rappresentanza dei suoi 26.000 dipendenti.

Non le nascondo che alcune volte ho avuto la tentazione di andare via e sono sempre stato dissuaso dal mio azionista di riferimento, il Ministro del tesoro, al quale ho sempre evidenziato in tutte le fasi di questa complessa ristrutturazione le nostre strategie e le nostre attività operative; nel Ministro e nel Ministero del tesoro, nonché negli azionisti INA e INPS ho trovato grande comprensione ed è giusto che all'inizio delle mie dichiarazioni rivolga loro un ringraziamento.

Infatti, il 4 ottobre 1989, quando arrivai - su decreto del Ministro del tesoro - alla presidenza di questa Banca, le assicuro che l'Istituto era veramente un animale ferito.

Ricordo, ad esempio, che la prima cosa che mi disse il commesso che mi accompagnò fu: «Ho cinque figli, per favore, non ci cacci via tutti». Era infatti sensazione diffusa fra il personale che il Gruppo fosse sull'orlo del fallimento, combattuto da forze che volevano chiaramente distruggerlo.

Mi assumo, dunque, la piena responsabilità di quanto affermerò, anche se non posso nascondere la profonda amarezza per quello che hanno affermato ieri i signori che mi hanno preceduto, alle cui accuse la miglior risposta che si possa dare è che la Banca ha ripreso a funzionare. Vorrei, pertanto, illustrare la mia relazione consegnata al Presidente; detta relazione, della quale mi assumo la piena responsabilità, contiene un'ampia sintesi relativa alla vicenda BNL-Atlanta, alla situazione della Banca fino al 4 agosto 1989, alle misure prese dalla nuova dirigenza per avviare un nuovo corso e alle indagini svolte per individuare le responsabilità nel caso della filiale statunitense.

RELAZIONE DEL PROFESSOR CANTONI

PREMESSA

La Banca Nazionale del Lavoro è nata come società cooperativa nel 1913. È diventata successivamente, il 18 marzo 1929, Istituto di Credito di Diritto Pubblico; quindi, con Statuto approvato dall'Assemblea il 7 giugno 1990, Istituto di Credito di Diritto Pubblico ordinato in forma di società di capitali. L'ultima tappa, per completare la trasformazione in società per azioni, è in corso di conclusione.

La Banca intermedia risorse finanziarie per circa 150 mila miliardi di lire e occupa oltre 25 mila dipendenti; è il Gruppo bancario e finanziario più diversificato in Italia e si colloca tra i primi 50 nel mondo.

In Italia, la rete operativa della Banca è localizzata in tutti i principali centri economici del Paese con una estesa rete di punti vendita, 570 dei quali sono sportelli bancari, di cui 100 completamente automatizzati.

All'estero, la Banca Nazionale del Lavoro è presente nelle principali sedi internazionali con 12 Filiali, 12 Uffici di rappresentanza e 9 Banche controllate con oltre 100 sportelli.

SITUAZIONE DELL'ISTITUTO AL MOMENTO DELL'ASSUNZIONE DELLA CARICA DI PRESIDENTE

Assetto al vertice

Ho assunto la carica di Presidente il 4 ottobre 1989 dopo due mesi dall'emergere della vicenda dell'Agenzia di Atlanta.

A tale epoca risultava insediato nel pieno delle funzioni un nuovo Direttore Generale, il professor Paolo Savona, nominato l'8 settembre 1989 in sostituzione del precedente, dimessosi.

Il mio predecessore aveva anch'egli rassegnato le dimissioni, in data 7 settembre 1989.

Profilo organizzativo

In base allo statuto all'epoca vigente ed al Regolamento organizzativo della Direzione Centrale adottato il 7 gennaio 1988 (ma anche secondo i Regolamenti precedenti), la struttura dell'Istituto vedeva al centro dell'articolazione dei poteri non tanto gli organi deliberanti, quanto la figura del Direttore Generale, che era «responsabile di fronte al Consiglio di Amministrazione del regolare funzionamento della Banca».

Lo statuto prevedeva quali poteri potevano essere delegati dal Direttore Generale a «dirigenti da lui designati», limitando alcune deleghe solo a favore dei Vice Direttori Generali che, unitamente ai Direttori Centrali, coadiuvavano il Direttore Generale «secondo le norme e le attribuzioni contemplate nel regolamento dei servizi centrali approvato dal Consiglio di Amministrazione».

Il Direttore Generale, di conseguenza, provvedeva ad attribuire vari incarichi per le «Aree» (la Direzione Generale ne comprendeva cinque), per i ruoli di «Staff» (ne erano previsti cinque) e per le «Linee» contemplate nell'ambito delle «Aree».

Più precisamente, ai due Vice Direttori Generali allora in carica veniva assegnata la direzione dell'Area Finanza (al dottor Cassio Morselli) e dell'Area Risorse (al dottor Pier Domenico Gallo).

Dal maggio 1988, a seguito delle dimissioni del dottor Morselli, la Direzione dell'Area Finanza era attribuita al Direttore centrale ragioniere Zanetti ed alla morte di quest'ultimo il dottor Gallo - che già aveva assunto dall'11 luglio 1988 *ad interim* la titolarità dell'Area Partecipazioni - veniva chiamato a ricoprire anche la carica resasi vacante.

A partire dal 23 giugno 1989 si procedeva all'attribuzione di compiti specifici ai tre Vice Direttori Generali (nel frattempo avevano di recente assunto tale carica anche il dottor Umberto D'Addosio ed il dottor Davide Croff):

a) il dottor Gallo - cui si assegnava il ruolo di Vice Direttore Generale vicario - veniva preposto alle attività commerciali ed organizzative nell'ambito del Gruppo (Area Commerciale, Area Risorse);

b) il dottor D'Addosio assumeva la responsabilità dell'Area Amministrazione ed il coordinamento delle attività amministrative del gruppo;

c) il dottor Croff era investito della direzione dell'Area Finanza e del coordinamento di tutte le attività finanziarie del Gruppo.

Il Direttore Generale continuava a seguire direttamente l'Area Crediti ed alcune altre «funzioni» (Segreteria Generale, Personale, Partecipazione, Studi e Ispettorato e Sicurezza).

Per qual che riguarda l'operatività delle filiali estere, ampi poteri erano attribuiti con procure ai direttori delle dipendenze e delle Aree. Ciò non sempre in armonia con la disciplina interna della Banca, tanto che i destinatari delle varie deleghe erano stati invitati a rispettare rigorosamente le competenze ordinarie derivanti dalla richiamata disciplina.

* * *

Il passaggio dalla precedente alla delineata nuova organizzazione del gennaio 1988 non veniva accompagnato da un'adeguata revisione di metodi e procedure.

Conseguentemente all'impostazione teorica non faceva seguito un coerente riscontro pratico; per cui sopravvivevano alcune delle inadeguatezze e delle inefficienze che si volevano eliminare con le modifiche introdotte.

La scarsa attenzione all'esigenza di predisporre idonei elementi di riferimento e di monitoraggio, particolarmente urgente soprattutto in presenza di rilevante attività decentrata, si è riflessa sul grado di efficacia dell'azione di indirizzo, coordinamento e controllo della Direzione Centrale.

Ciò si rivelava di particolare importanza per quel che concerne l'operatività sull'estero per la quale - come ha osservato la Banca d'Italia nell'ispezione del 1989 - «erano state adottate modalità di interrelazione tra i diversi centri responsabili inadeguate a consentire un effettivo collegamento delle informazioni che affluivano ai vari punti della struttura».

In particolare il sistema dei controlli

Della situazione descritta aveva risentito il sistema dei controlli.

Il controllo di gestione tendeva a perdere progressivamente importanza, soprattutto per le carenze del supporto informativo, per i ritardi nella definizione degli obiettivi e per l'inadeguatezza dei metodi e dei tempi di riscontro.

I controlli interni apparivano inadeguati per la mancanza di procedure e di supporti idonei a consentire il riscontro di una corretta operatività nonché per manchevolezza nel quadro normativo interno.

Ciò valeva sia per il controllo contabile-amministrativo sia per il controllo dei rischi creditizi. A proposito di quest'ultimo, va anche evidenziato, tra l'altro, che il mancato riconoscimento di autonomo rilievo funzionale al «Controllo Rischi» ne attenuava la presenza dialettica nella struttura e che le procedure in atto non agevolano un puntuale e congiunto monitoraggio. Ancora più significative le carenze relative ai flussi informativi concernenti i rapporti intrattenuti con altre istituzioni bancarie.

Analoghe carenze riguardavano la rilevazione e la gestione del «Rischio Paese».

A tali lacune e deficienze non potevano sopperire gli accertamenti ispettivi, rivolti per loro natura ad altra finalità, anche per carenze di organico dell'apposita struttura, che aveva perso diversi elementi nell'ambito dell'opera di riduzione del personale posta in essere dalla precedente gestione, come risulta dai riferimenti al Consiglio di amministrazione (forniti dal responsabile dell'Ispettorato ragioniere Bonamici). A ciò aggiungasi il frequente utilizzo di personale ispettivo in attività non proprie del Servizio di appartenenza nonché l'assenza di definite metodologie di analisi-indagine. Gli elementi buoni che venivano meno non erano sostituiti e perciò si è abbassato il livello della struttura in questione.

Gli *auditors* interni delle filiali estere non sembravano avere la necessaria autonomia, inseriti come erano nella struttura rispetto alla quale dovevano svolgere la loro funzione, dalla quale dipendevano gerarchicamente. I loro compiti non erano differenziati da quelli attribuiti all'Ispettorato, per cui gli interventi ispettivi dei predetti *auditors* si ponevano come alternativi rispetto a quelli della struttura centrale. Questa è una grave carenza che in molte parti esiste ancora ed è un punto che va analizzato nel contesto generale del sistema.

Per quel che riguarda le filiali estere, ed in particolare quelle appartenenti all'Area Nord e Centro America, aveva trovato da poco attuazione (fine 1988) la riforma, deliberata dal Consiglio di Amministrazione in data 20 gennaio 1988, in virtù della quale l'operatività effettiva del Direttore di Area risultava ridimensionata, atteso che molte attribuzioni venivano assegnate alla filiale di New York divenuta «Filiale capo zona».

Fino all'entrata in vigore di tale riforma - la cui attuazione era stata a lungo ritardata dal Direttore dell'Area Nord e Centro America - a quest'ultima struttura affluivano i fondamentali *reporting* delle filiali di competenza.

Dalla periferia alla Direzione Centrale, poi, i flussi informativi contabili muovevano essenzialmente in una logica di predisposizione delle situazioni dei conti mensili e quindi con un approccio ragionieristico, tipico di una contabilità generale; i dati informativi extracontabili concernenti i rischi creditizi assunti dalle Dipendenze estere erano in larga parte a cadenza mensile e, soprattutto per i corrispondenti bancari, consentivano quantificazioni globali a livello di Istituto e non per singole dipendenze. Questo è un punto focale.

Aspetti di operatività (ordinaria e di emergenza)

L'operatività della Banca da tempo era caratterizzata da un diffuso senso di «confusione e deresponsabilizzazione, riveniente dai momenti di sovrapposizione o di impropria supplenza che coinvolgevano funzioni appartenenti ad Aree diverse, per la mancanza di adeguate linee di coordinamento» (dal rapporto ispettivo della Banca d'Italia).

Il personale, dopo il manifestarsi del caso di Atlanta, era intimorito e demotivato, si potrebbe dire frustrato: la Banca compariva quotidiana-

mente sulle prime pagine dei giornali in termini esageratamente negativi. (Io ho fatto una raccolta dei ritagli di stampa che alla fine potrò mostrare alla Commissione).

Malgrado ciò, era necessario far fronte agli impegni assunti dalla Banca operando, nel caso dell'Agenzia di Atlanta, in condizioni di assoluta incertezza e di inattendibilità dei dati informativi.

Condizioni ambientali

L'Istituto era oggetto di una vera e propria aggressione da parte della stampa.

Esso, inoltre, doveva sottostare alle iniziative che le varie autorità (di vigilanza e inquirenti) andavano assumendo e si adoperava per soddisfare le numerose richieste di collaborazione o di produzione documentale che le autorità stesse reiteratamente formulavano.

Si è determinata spesso la compresenza di organi esterni che, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, si trovavano ad operare contemporaneamente per indagare sui medesimi fatti con ampi poteri di accertamento. Si è trattato della Magistratura americana, della G.A.O. (*General Accounting Office*), dell'*Anti-Boycott Compliance Office*, dell'*House Banking Committee*, della FED, dell'*U.S. Custom Service*. Oltre naturalmente alla Commissione, alla Procura della Repubblica e alla Guardia di finanza. Questo è un contesto importante che va analizzato per capire le attribuzioni di responsabilità.

Io non svolgo questa relazione per avere personalmente possibilità di assoluzione od altro, ma nella piena consapevolezza che è necessario, nell'analisi dei vari problemi, dire esattamente come sono andate le cose.

OBIETTIVI PRIORITARI DEL MANDATO

Emergenza e continuità dell'attività dell'Istituto

Per percepire la situazione di piena emergenza nella quale ho assunto la presidenza della BNL va tenuto presente che alle condizioni descritte innanzi si aggiungevano:

il negativo andamento della gestione economica (questo era un punto fondamentale);

il raddoppio del coefficiente patrimoniale della Banca d'Italia, per cui l'ambito operativo dell'Istituto subiva un drastico ridimensionamento (e noi dobbiamo operare giornalmente con questo drastico ridimensionamento);

la minaccia di diminuzione del *rating* della BNL, parametro in base al quale vengono determinate le condizioni di approvvigionamento della Banca sui mercati internazionali.

Quando siamo andati su tutti i giornali del mondo, molte banche hanno chiuso con noi ed altre ci hanno alzato i tassi. Questo «scherzo» ci è costato tra i 60 e i 70 miliardi!

Com'è noto, la diminuzione in seguito è effettivamente intervenuta ma, proprio per l'efficace e tempestiva azione svolta, in misura meno preoccupante di quella in origine fatta intravedere. Tutti i nostri collaboratori si erano infatti adoperati per portare documenti e fornire ampie assicurazioni alle varie autorità ed organismi interessati.

Miei obiettivi prioritari non potevano non essere, da una parte, quello di fronteggiare l'emergenza e, dall'altra, quello di assicurare la prosecuzione dell'attività della Banca ed il rilancio di quest'ultima a livello nazionale ed internazionale, avendo di mira anche l'eliminazione dei punti di maggiore criticità dell'operatività della stessa.

Se la Banca era in una situazione contabile negativa e di conseguenza la gestione economica era negativa, bisognava cambiare il sistema, per farla diventare positiva.

A tale impegno ho dedicato tutte le mie capacità professionali quale presidente di un'impresa articolata e complessa quale la Banca Nazionale del Lavoro. Si abbia presente che le partecipate del Gruppo facente capo alla BNL erano oltre duecento; dico erano perché moltissime sono state cedute, eliminate o sinergicamente fuse per evitare un proliferare enorme di consigli di amministrazione. A questo si aggiungono le Sezioni di credito speciale.

Tra l'altro, dato che tutti scrivono dei libri, probabilmente ne farò uno anch'io su quello che è successo alla Banca Nazionale del Lavoro, per evidenziare la negatività della gestione e alcune curiosissime situazioni. Mi riservo dunque di dare in futuro alle stampe un libro sull'argomento.

Non ho tuttavia tralasciato di stimolare le strutture perché, nei limiti dei poteri esercitabili nell'ambito di un'attività di controllo interno, facessero chiarezza nella vicenda dell'Agenzia di Atlanta, nè ho mai rifiutato, anzi ho costantemente e in modo estremamente puntuale sollecitato il *management* (basti consultare i verbali del Comitato esecutivo che si riferiscono alla vicenda) affinché assicurasse la più aperta e leale collaborazione con le varie autorità che della vicenda stessa si sono interessate.

Rilancio sui mercati nazionali e internazionali e riesame critico dei criteri di conduzione delle attività a più elevata criticità

Mentre si intrattenevano rapporti con autorità nazionali ed internazionali, anche politiche ed economiche, si provvedeva a impostare interventi strategico-aziendali, avendo anche presenti le indicazioni fornite dalla Banca d'Italia prima ancora della consegna del rapporto ispettivo.

Si predisponeva, di conseguenza, la complessa attività per l'adozione di procedure informatico-contabili idonee a consentire la rilevazione quanto più possibile uniforme dell'attività delle dipendenze estere.

In tale ottica, si individuavano gli interventi prioritari, tra l'altro:

a) nell'esigenza di uniformare il sistema di *reporting* delle Filiali;

b) nell'indicazione dei dati e delle informazioni di cui abbisognava la Direzione centrale per un migliore controllo e gestione della rete estera.

Entro tale prospettiva, si provvedeva:

al riesame dei limiti di autonomia e della distribuzione di competenze tra la Direzione generale, la dipendenze Capo-area e le altre;

a concentrare in un ristretto numero i tesoriери dei movimenti finanziari riguardanti le dipendenze estere, scegliendoli tra primarie banche, introducendo una procedura per il controllo degli estratti conto;

al riesame dei poteri di firma attribuiti, in relazione all'ammontare, alle caratteristiche e alla rischiosità delle operazioni;

al potenziamento numerico e qualitativo dell'Ispettorato centrale, ed alla formazione di un apposito nucleo destinato ai controlli sulle dipendenze estere;

al passaggio degli *Internal Auditors* operanti all'estero alle dirette dipendenze gerarchiche e funzionali dell'Ispettorato centrale, e non alle dipendenze del Capo area, prevedendosi anche alcune modalità operative da osservarsi dai medesimi.

Si prescriveva inoltre:

che la provvista di fondi sui mercati internazionali fosse effettuata sotto il diretto controllo del responsabile dell'Area e con tempestiva informativa alla Direzione generale;

che le posizioni strategiche di filiali estere fossero coperte con dirigenti italiani sui quali poter fare pieno affidamento anche per il *curriculum* professionale e la pregressa permanenza in BNL. Ricordo che nella filiale di Atlanta tutto il personale, dirigenti e impiegati, era straniero, e che Drogoul nel sistema bancario aveva le sue referenze, anche se non so chi l'abbia assunto.

GESTIONE DEI RAPPORTI CON L'IRAQ. ACCORDI DI TUNISI E DI GINEVRA

La situazione al 4 agosto 1989, come poi ricostruita

La Filiale di Atlanta stipulò quattro contratti di finanziamento con Autorità governative irachene, non autorizzati secondo le norme statutarie e regolamentari in vigore presso la Banca:

a) contratto di finanziamento datato 22 febbraio 1988, a favore Ministero del commercio e garantito dalla Banca Centrale irachena, di US\$ 200 milioni;

b) contratto di finanziamento datato 6 ottobre 1988, a favore Ministero dell'industria e garantito dalla Banca Centrale irachena, di US\$ 300 milioni;

c) contratto di finanziamento datato 3 dicembre 1988, a favore del Ministero dell'industria e garantito dalla Banca Centrale irachena, di US\$ 500 milioni;

d) contratto di finanziamento datato 8 aprile 1989, a favore del Ministero dell'industria e garantito dalla Banca Centrale irachena, di US\$ 1.155 milioni.

La situazione di utilizzo stimata al 4 agosto 1989 delle suddette operazioni era la seguente:

	<i>(in milioni di US\$)</i>
a) Erogato	1.016
b) Confermato verso terzi	548
c) Lettere di credito emesse dalla Banca Centrale irachena, non confermate	373
d) Non allocato	218
Totale ...	2.155

Alla stessa data la posizione relativa ad altre controparti irachene fu stimata in US\$ 700 milioni, assistita in larga misura dalla garanzia della *Commodity Credit Corporation*, una agenzia del Ministero dell'agricoltura USA.

Fin dal momento della scoperta delle suddette operazioni apparve indispensabile procedere, e di fatto si procedette, secondo le seguenti linee di comportamento:

1) ricostruire quanto più completamente possibile le operazioni poste in essere dalla Filiale di Atlanta;

2) stabilire un criterio di comportamento verso i terzi beneficiari di lettere di credito confermate dalla stessa Filiale di Atlanta. A ciò ottemperò il Comitato esecutivo l'11 agosto 1989, deliberando «... di dare mandato alla Direzione generale... di adempiere unicamente a (quegli impegni) assunti verso terzi beneficiari solo in quanto risultino da documentazione formalmente ineccepibile e vincolante per la Banca.»;

3) portare a conoscenza della Procura della Repubblica di Roma quanto emerso: a ciò si ottemperò con la denuncia presentata in data 6 settembre 1989 contro Drogoul e « quanti altri dovessero risultare responsabili ».

Le alternative allora considerate

Le opzioni che vennero allora valutate come possibili per la Banca furono, sostanzialmente, quella della impugnazione dei contratti e quella di una soluzione negoziata con gli iracheni. Alla stregua dei pareri resi dagli avvocati statunitensi (in relazione alla circostanza che i contratti in argomento sono retti dalle leggi e soggetti alla giurisdizione dello Stato della Georgia), pareri condivisi dai legali italiani - ricordo centinaia di ore di discussioni in condizioni di assoluta drammaticità - ne scaturì il convincimento che una azione tendente all'accertamento di responsabilità delle controparti irachene avrebbe esposto la Banca, in difetto di prove sufficienti in sede processuale, al rischio di pesanti conseguenze di carattere risarcitorio nonché, in via immediata, all'interruzione del pagamento degli interessi e, in prospettiva, a serie incertezze sullo stesso rimborso del capitale.

Si impose, inoltre, all'attenzione della Banca la considerazione fondamentale che essa si trovava ad avere già erogato o comunque irrevocabilmente impegnato verso terzi beneficiari una somma pari a circa il 72 per cento dell'importo totale previsto dai quattro contratti in oggetto e che comunque la Banca, per la parte residua non impegnata, restava obbligata nei confronti della controparte irachena fino ad un'eventuale, peraltro improbabile, pronuncia di nullità dei contratti di finanziamento.

In definitiva si considerò che l'apertura di un contenzioso con l'Iraq avrebbe comportato l'unico beneficio di evitare le ulteriori residuali erogazioni a valere sui contratti, ma in ogni caso avrebbe pregiudicato il rimborso di quanto già erogato, lasciando la Banca esposta alle azioni legali dei terzi beneficiari e degli stessi iracheni, con conseguenze patrimoniali, gestionali e di immagine che si sarebbero ripercosse negativamente sulla Banca per un lungo periodo.

L'Accordo di Ginevra - Le motivazioni della scelta

Nel corso di questo processo valutativo e parallelamente alla continua evoluzione della vicenda si tenne ovviamente sempre presente l'ipotesi di definirla mediante un accordo con gli iracheni che salvaguardasse la Banca anche nelle sue relazioni con le aziende beneficiarie dei crediti documentari e verso il mercato.

Fin dall'agosto 1989 due delegazioni della Banca si recarono a Baghdad, riscontrando peraltro una sostanziale indisponibilità irachena a mettere in discussione i contratti stipulati con la Filiale di Atlanta.

Nel dicembre 1989 dopo i colloqui intergovernativi Italia-Iraq, la controparte irachena manifestò qualche sintomo di interesse a un nuovo incontro con la Banca.

Questa nuova disponibilità venne esaminata dai vertici della Banca insieme ai legali italiani ed americani.

Dopo un primo incontro a Tunisi il 26 dicembre 1989, due delegazioni - una irachena e l'altra della Banca - si incontrarono nuovamente a Ginevra il 19 e il 20 gennaio 1990, dove venne redatto un accordo da sottoporre all'approvazione dei rispettivi organi competenti.

In data 24 gennaio 1990 il Consiglio d'amministrazione della Banca approvò l'accordo redatto a Ginevra il 20 gennaio 1990.

A tale fine venne valutata la situazione pregiudizievole in cui la Banca si era venuta a trovare in conseguenza delle irregolari operazioni di finanziamento poste in essere dall'Agenzia di Atlanta e le implicazioni giuridiche, economiche ed operative di tale situazione.

Venne inoltre rimarcata l'impraticabilità di soluzioni contenziose per i rischi che le stesse presentavano di apportare ulteriori gravi pregiudizi di carattere economico e giuridico, operativo e di immagine a danno della Banca.

Si considerò che una definizione negoziata si presentava allo stato indifferibile e l'unica idonea a ricondurre ad una gestione razionale e coerente i complessi e articolati rapporti con le controparti irachene e con i terzi portatori di lettere di credito confermate dalla Banca.

Venne ritenuto che la definizione negoziata agevolava l'eliminazione del contenzioso già insorto e consentiva di evitare l'insorgere di ulteriore contenzioso e che in definitiva la eliminazione delle situazioni conflittuali in atto corrispondeva all'interesse primario della Banca di potere operare in un quadro di normalità e di efficienza sul piano interno e internazionale, anche tenuto conto delle relazioni esistenti tra l'Italia e l'Iraq.

Venne infine rilevato che la definizione negoziata si inseriva coerentemente in una serie di accordi bilaterali che l'Iraq aveva concluso o stava concludendo in quel periodo con i propri maggiori creditori, quali la Francia, il Giappone e gli stessi Stati Uniti, che avevano ripreso alla fine del 1989 la spedizione di derrate alimentari con copertura assicurativa della già citata *Commodity Credit Corporation*.

Il «dopo Ginevra» (24 gennaio-2 agosto 1990)

Successivamente alla conclusione dell'accordo di Ginevra e fino al 2 agosto 1990 (data di invasione del Kuwait) il rapporto con le controparti irachene si svolse come segue:

a) da parte irachena furono pagati regolarmente interessi e commissioni dovute pari a USD 64,5 milioni;

b) da parte BNL furono consentiti utilizzi a fronte di lettere di credito precedentemente confermate dalla cessata gestione, per un importo di USD 191 milioni.

Vennero invece accolte nuove operazioni limitatamente a USD 72 milioni, di cui solo USD 10 milioni furono effettivamente erogati, a fronte di circa USD 450 milioni resi disponibili dall'accordo di Ginevra e non precedentemente impegnati verso terzi.

Al riguardo va sottolineato che dopo l'accordo di Ginevra erano, invece, pervenute richieste da parte irachena per l'interno ammontare disponibile (appunto USD 450 milioni).

Gli scarsi nuovi utilizzi sono attribuibili alla gestione assai cauta della Banca, concretatasi in un accurato controllo delle lettere di credito emesse dagli iracheni al fine di verificarne la regolarità formale e sostanziale e la coerenza con l'accordo di Ginevra.

Alla data dell'invasione del Kuwait, 2 agosto 1990, cessò il pagamento degli interessi e delle commissioni da parte irachena.

* * *

Alla luce di quanto sin qui esposto, non ho dubbi circa la convenienza dell'accordo; per cui oggi, trovandomi nelle stesse condizioni di ieri, condividerei nuovamente le decisioni collegiali allora adottate con il supporto tecnico di numerosi consulenti italiani e stranieri.

RAPPORTI CON AUTORITÀ ESTERNE NAZIONALI ED INTERNAZIONALI (DI VIGILANZA, ECONOMICHE, POLITICO-DIPLOMATICHE)

Assunta la carica di Presidente, mi son dovuto adoperare, come ho già accennato, perché fosse scongiurata l'adozione di misure severe da parte delle Autorità di Vigilanza che potessero pregiudicare l'operatività e l'immagine della Banca e perché fossero evitate valutazioni negative da parte di organismi economici (FMI).

Analoga azione ho svolto perché fosse attuata una strenua difesa in tutte le sedi opportune per evitare il coinvolgimento dell'Istituto in ipotesi di responsabilità (ad esempio mediante l'*indictment*) che producessero effetti particolarmente pregiudizievoli nei confronti del medesimo.

Nell'ottica indicata, oltre ad intrattenere contatti con le Autorità di Vigilanza ed i predetti organismi, si è conferito mandato a qualificati studi legali sia negli Stati Uniti che in Italia perché fosse in particolare assicurata ogni assistenza e la necessaria difesa nei procedimenti penali incardinati in entrambi i Paesi.

Né si è tralasciato di rappresentare la vicenda anche alle Autorità politico-diplomatiche affinché favorissero la ricerca di soluzioni negoziali (Accordo di Ginevra) ovvero scongiurassero l'adozione di provvedimenti amministrativi che potessero risultare ingiustamente pregiudizievoli e negativi in quanto tesi ad estromettere la Banca dagli USA.

RISTRUTTURAZIONE DEL GRUPPO BNL

La riforma statutaria

Il nuovo vertice dell'Istituto definiva e progressivamente attuava un processo di ristrutturazione ritenuto necessario - dopo l'emergenza determinata dall'insorgere del caso Atlanta e le misure adottate nell'immediato (che di tale processo rappresentano il primo momento attuativo) - a soddisfare l'obiettivo di ridare al Gruppo BNL un ruolo attivo e propositivo nel panorama bancario e finanziario italiano.

L'azione del nuovo vertice - pur riferita a tutti gli aspetti gestionali ed organizzativi della Banca e del Gruppo - individuava come prioritari i seguenti obiettivi:

- modifica dello Statuto;
- rifondazione del sistema dei controlli tecnico-operativi;
- riposizionamento strategico e ridisegno della funzione di controllo gestione;
- nuova organizzazione interna.

La priorità era originata proprio dalle necessità indotte dalle disfunzioni aziendali presenti al momento del manifestarsi della citata vicenda e delle quali si è in precedenza parlato.

Il nuovo Statuto, approvato dall'Assemblea del 7 giugno 1990, rappresentava la prima fase di rifondazione della Banca che, pur mantenendo la connotazione di istituto di credito di diritto pubblico,

assumeva così l'ordinamento in forma di società di capitali, con il Tesoro in possesso di non meno del 51 per cento delle quote ordinarie.

L'operazione aveva lo scopo di consentire alla Banca un progressivo avvicinamento alla configurazione di società per azioni.

Le più significative innovazioni apportate erano:

una più adeguata struttura degli organi statutari con l'introduzione della logica del meccanismo della delega da parte del Consiglio di amministrazione;

la definizione della figura di uno o più amministratori delegati, da identificarsi tra i direttori centrali nominati membri del Consiglio di amministrazione;

la nomina con possibilità di revoca da parte del Consiglio di amministrazione di una Direzione centrale che fa capo ad uno o più amministratori delegati;

la facoltà di delega al Consiglio di amministrazione di aumentare il capitale sociale.

In sostanza, si trasformava la struttura monocratica di vertice, imperniata sulla figura del Direttore generale, in un assetto incentrato sulla collegialità dell'azione degli amministratori delegati, coordinati dal Presidente, che ha come punto di riferimento il Consiglio di amministrazione: tutti i poteri sono incardinati statutariamente su detto organo, per cui nessun'altra struttura della Banca ha poteri autonomi ma soltanto quelli che il Consiglio, sulla base del principio delle delega, le attribuisce.

Ridisegno del sistema dei controlli interni

A conclusione di un'intensa ed approfondita azione ricognitiva e di verifica in ordine alla funzione ispettiva ed all'attività di controllo delle posizioni di rischio - azione condotta anche con riferimento alle valutazioni critiche espresse dalla Banca d'Italia e dalle società di revisione e certificazione del bilancio dell'Istituto - si percepiva la necessità di operare profonde innovazioni che consentissero di accrescere la governabilità della BNL e del Gruppo nel suo insieme.

Si perveniva così alla elaborazione di un complesso ed articolato piano - approvato dal Consiglio di amministrazione - con il quale veniva ridisegnato completamente il sistema dei controlli interni e si prevedeva l'attivazione di nuove forme di intervento e la reimpostazione dell'attività ispettiva e di verifica dei rischi creditizi con l'intento finale di ottenere un costante monitoraggio dell'attività dell'Istituto e, via via, delle altre componenti del Gruppo.

Ciò comportava la creazione di un apposito servizio, affidato a personale di particolare esperienza nel settore, articolato secondo i seguenti uffici: Controllo rischi creditizi, Controlli cartolari (verifiche documentali su rischi operativi e di rilevazione), Ispezioni (Italia/Estero), *Auditing* di Gruppo (attività accertativa su componenti del Gruppo).

Alle dipendenze della direzione del Servizio venivano collocate anche delle «postazioni decentrate» (Milano-Napoli), alcune insediate nel territorio nazionale ed altre all'estero (Germania, Stati Uniti, Estremo Oriente), il cui scopo è quello di accrescere la presenza ispettiva nei confronti di unità periferiche di minore complessità operativa.

Di particolare rilievo è la costituzione, prevista nel ricordato piano, di un apposito Comitato controlli, di cui fanno parte il Presidente, gli Amministratori delegati, il responsabile del Servizio controlli tecnico operativi e quelli degli altri servizi volta a volta interessati.

Detto Comitato ha lo scopo di definire gli interventi correttivi di situazioni patologiche la cui eliminazione richiede il coinvolgimento di altre funzioni centrali.

Esso realizza il punto di incontro tra i diversi centri responsabili, idoneo a realizzare «l'effettivo collegamento delle informazioni» concernenti disfunzioni strutturali sul piano operativo/organizzativo, la cui mancanza era stata stigmatizzata dall'ispezione della Banca d'Italia.

Per quanto riguarda l'impostazione di metodologie di pianificazione e di controllo di gestione, tale argomento è stato già evidenziato dal dottor Formosa. Quello che è importante è che si assumeva per la direzione della rinnovata struttura un dirigente di elevato *standing* professionale.

Impostazione di metodologia e pianificazione e di controllo gestione

Si ripensava il piano strategico in ottica di Gruppo polifunzionale, riposizionando la Banca sul mercato interno e internazionale alla luce degli intensi cambiamenti previsti nel settore creditizio; in questo contesto, risultava quanto mai necessario ridisegnare il sistema di controllo di gestione, che è un fattore fondamentale per dare maggiore coerenza interna ai cambiamenti anche culturali imposti dalla nuova fisionomia della Banca per gli anni '90.

Si provvedeva pertanto alla impostazione di metodologie di pianificazione e di controllo di gestione che consentissero una consapevole azione direzionale e scelte gestionali fondate su razionali elementi conoscitivi.

Si assumeva per la direzione della rinnovata struttura - come già ho detto - un dirigente di elevato *standing* professionale.

Ridisegno dell'assetto organizzativo della Direzione centrale

Sul piano delle innovazioni organizzative si disegnava una nuova struttura della Direzione centrale su sedici Servizi, con precisa attribuzione di aree di responsabilità, nel quadro di una visione che vuole la Banca agile e flessibile operativamente per stare nel migliore dei modi sul mercato.

Si provvedeva quindi alla ridefinizione delle funzioni e alla delimitazione dei compiti in sintonia con le scelte relative alla nuova struttura di vertice.

Si introducevano meccanismi e modalità operative improntate a circolarità informativa e collegialità decisionale attraverso anche costituzioni di Comitati composti dai responsabili dei servizi competenti per la materia da trattare.

Ristrutturazione ai sensi della «legge Amato»

Lo Statuto in vigore (giugno 1990) stabilisce che il capitale della Banca è rappresentato da quote ordinarie e da quote di risparmio, e prevede l'eventuale emissione di quote di risparmio speciali da destinare ai dipendenti.

Le quote ordinarie appartengono al Tesoro dello Stato italiano in misura non inferiore al 51 per cento del loro totale. Grandi azionisti di minoranza della Banca sono l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

Le quote di risparmio in circolazione ammontano a 39.513.900; sono quotate nelle Borse di Milano e Roma.

La legge 30 luglio 1990, n. 218, e i relativi decreti di attuazione hanno creato i presupposti per completare la trasformazione della Banca, divenuta Società per azioni (la delibera è stata approvata dall'Assemblea straordinaria dei soci del 4 settembre scorso).

Il progetto che disegna il Gruppo BNL degli anni '90 è stato presentato alle Autorità monetarie per le necessarie autorizzazioni ed ha riportato l'approvazione in data recente.

Dopo gli interventi di finanza straordinaria (fusioni, trasformazioni e conferimenti) il progetto prevede la trasformazione dell'Azienda bancaria in Società per azioni con funzioni di *holding* capogruppo per il coordinamento delle società partecipate.

Il progetto prevede un'ampia ristrutturazione delle Sezioni di credito speciale e del settore parabancario.

Le attività di credito a medio e lungo termine verranno esercitate da tre Società per azioni:

una per il credito mobiliare, che svolgerà le attività dell'ex-Sezione e darà l'avvio ad un indispensabile processo di rafforzamento patrimoniale; Efibanca sarà partecipata dalla Banca, con vaste aree di integrazione potenziale con la Società di credito mobiliare;

una per il credito immobiliare, che comprenderà i tradizionali comparti del credito fondiario-edilizio e del finanziamento delle opere pubbliche ed opererà anche nel campo dell'edilizia residenziale, industriale, alberghiera e dei servizi;

una per il credito allo spettacolo e al tempo libero, che rileverà le attività delle ex-sezioni di credito cinematografico ed alberghiero, turistico e sportivo.

Per il settore parabancario, verrà seguita una strategia mirata alla dismissione di società non strategiche o alla loro eliminazione mediante accorpamenti.

L'attività di *leasing* sarà controllata dalla Locafit S.p.A. che diverrà capogruppo del comparto.

La FIP (*merchant bank* del Gruppo) e l'eventuale SIM (Società per l'Intermediazione Mobiliare) restano collegate direttamente all'azienda bancaria capogruppo.

L'azione intrapresa permetterà di completare la trasformazione della Banca a tutto campo dandole identità di Gruppo e razionalizzando quella articolazione operativa, già oggi polifunzionale, in vista del mercato unico europeo del 1993.

Oltre al significato strategico del processo che è stato attivato, merita sottolineare la sua importanza in termini di razionalizzazione dei processi organizzativi e di costante ricerca di efficienza. Tutto ciò attraverso una attenta riconsiderazione del disegno organizzativo e di una profonda revisione, come nel caso del parabancario, di tutte quelle azioni che possono intraprendersi al fine di eliminare attività che presentano sovrapposizioni le une con le altre o che intervengono in settori non immediatamente strategici.

Credo sia questo il cammino più efficace per contribuire al continuo miglioramento del conto economico del Gruppo garantendo al contempo flessibilità ed agilità della struttura.

* * *

L'obiettivo finale del progetto è quello di garantire al Gruppo BNL la possibilità di giocare il ruolo di «competitore globale» nel futuro sistema bancario e finanziario mondiale.

Per garantire ciò, il futuro sviluppo dell'attività del Gruppo BNL è legato alla soddisfazione quanto meno delle seguenti condizioni strategiche:

la ricostruzione dei mezzi propri dell'Istituto, per sopperire all'erosione patrimoniale provocata da fattori precedenti l'attuale gestione (parlo in termini eleganti di erosione patrimoniale);

l'aumento di capitale, per consentire il rilancio aziendale attraverso anche ulteriori, e purtroppo costosi, processi di riorganizzazione;

la riaffermazione in termini positivi dell'immagine dell'Istituto, fortemente intaccata dalla vicenda Atlanta e dalle molteplici campagne di stampa.

L'aumento della pressione concorrenziale delle grandi banche nazionali ed estere rende necessaria la capitalizzazione al fine di consolidare e sviluppare la posizione della Banca sul mercato: il livello dei mezzi propri diviene così elemento discriminante anche tenendo conto dei vincoli imposti dalle direttive comunitarie che trovano applicazione a livello di Gruppo.

In media le società controllate sono meno dotate di mezzi propri rispetto all'Azienda bancaria. Ne consegue che, se prendiamo ad esempio il consolidato del Gruppo BNL per il 1990, il rapporto mezzi propri sul totale dell'attivo ponderato era pari al 6,60 per cento, ben inferiore al livello minimo dell'8 per cento che dovrà essere rispettato a partire dal 1993.

Sul tema della capitalizzazione della Banca, in sede assembleare, lo scorso 4 settembre, il rappresentante del Tesoro ha sostenuto che «il riassetto è l'obiettivo verso il quale tendere ogni sforzo» e che il Tesoro

«incoraggerà ogni sforzo volto a fornire BNL dei mezzi necessari per svolgere il ruolo di primaria importanza che ad essa spetta nel sistema bancario italiano e internazionale».

* * *

La realizzazione del progetto per la trasformazione della Banca in Società per azioni vuole essere anche un'apertura verso un nuovo rapporto con il tessuto economico e sociale, rappresentato, soprattutto, da un lato dal sistema industriale, che in Italia vede nella piccola e media dimensione il suo tessuto connettivo, e dall'altro dalle famiglie.

La Banca vuole così enfatizzare la sua fisionomia di impresa di servizi, riadeguando la sua offerta e migliorandola sul piano della qualità, dell'efficienza e dell'efficacia per soddisfare le diversificate esigenze degli attori economici e consentire loro di affrontare opportunamente le sfide di modernizzazione tecnologica e di mercato per gli anni a venire.

* * *

La difesa dell'immagine dell'Istituto è stata perseguita soprattutto attraverso due direttrici:

trasparenza dei processi di ristrutturazione con l'esplicita volontà di distinguere la nuova dalla vecchia gestione, anche sotto il profilo dell'etica professionale e del rigore operativo;

mantenimento del posizionamento nell'Area Nord americana, ben consapevoli che una estromissione dal mercato, anche per atto di autorità, comporterebbe un gravissimo e irreparabile pregiudizio all'Istituto, vanificando gli enormi sforzi compiuti in questi ultimi due anni per salvaguardare la vitalità aziendale e l'immagine del Gruppo sullo scenario nazionale e internazionale.

SPECIFICHE INIZIATIVE AMMINISTRATIVO-ACCERTATIVE CONCERNENTI LA VICENDA ATLANTA

Attività nel periodo agosto 1989 - Febbraio 1991

Nel periodo che precedette il mio incarico presso la BNL:

il dott. Gallo, all'epoca Vice Direttore Generale vicario, dopo la prima metà di agosto 1989, costituì un gruppo di lavoro, c.d. «Gruppo Atlanta», la cui attività doveva essere prevalentemente quella di gestire gli impegni derivanti dalle operazioni della Filiale di Atlanta, come meglio preciserò innanzi;

con Ordine di Servizio n. 27/89 a firma del dott. Pedde del 7 settembre 1989 (ultimo giorno del suo incarico di Direttore Generale della BNL) fu attribuito al dott. Gallo il compito di coordinare «tutte le indagini e le attività di accertamento di responsabilità relative alla Filiale di Atlanta» e, pertanto, allo stesso riferivano direttamente le persone incaricate delle medesime;

il 27 settembre 1989 fu presentata al Consiglio di Amministrazione una relazione del Direttore Generale che, predisposta dal dott. Gallo, riferiva su accertamenti, da quest'ultimo coordinati, su aspetti della

Direzione Centrale concernenti la vicenda Atlanta; in particolare la relazione era articolata su quattro punti: controlli ispettivi sulle Filiali di New York e Atlanta, rapporti con la Società Danieli, delibere assunte negli ultimi anni con rischio Iraq, rilievi mossi dal Servizio Crediti e altre unità della Direzione Centrale su posizioni Iraq nel 1989.

Dopo l'assunzione da parte mia della carica di Presidente (4 ottobre 1989), e precisamente il 31 ottobre 1989, il Direttore Generale, prof. Savona, nell'esercizio dei suoi poteri emise un Ordine di Servizio (31/89) con il quale conferì un incarico ispettivo sulla Filiale di Atlanta al rag. F. Petti per accertare le responsabilità connesse con le operazioni impropriamente colà poste in essere.

Con lo stesso Ordine di Servizio conferì all'ing. P. Di Vito l'incarico specifico di sovrintendere alla gestione dei rapporti nascenti dalle irregolarità di Atlanta.

Sulla base della stessa normativa si stabilì che l'ing. Di Vito e il capo dell'Ispettorato dell'epoca rag. Dante Bonamici - al quale doveva rapportarsi il rag. Petti - dovevano riferire direttamente al Direttore Generale, prof. Savona.

A questo punto due interrogativi mi sembrano meritevoli di risposta, anche perché sono stati oggetto di vostre domande.

Perché si dispose nel 1989 l'ispezione ad Atlanta e non presso la Direzione Centrale?

Al riguardo, premesso che non rientrava fra i compiti e i poteri del Presidente disporre ispezioni, devo dire che dalle relazioni del dott. Gallo agli organi deliberanti della Banca - in ottemperanza del suo mandato di coordinamento degli accertamenti - non emerse alcuna richiesta né si prospettò l'opportunità di attivare indagini dell'Ispettorato sulla Direzione Centrale.

D'altra parte tale necessità non fu ravvisata neanche da chi sino a novembre 1990 aveva a livello di vertice esecutivo la sovrintendenza del Servizio Ispettorato.

Perché l'ispezione ad Atlanta è stata disposta a fine ottobre 1989 mentre quella della Banca d'Italia e delle autorità di vigilanza americane sono iniziate immediatamente dopo la scoperta dei fatti?

La decisione venne presa dall'allora vice Direttore Generale vicario dottor Gallo, che non ritenne di attivare l'Ispettorato nella fase iniziale.

Risulta che le stesse indagini furono più volte sollecitate all'allora capo dell'Ispettorato rag. Bonamici e da funzionari della Banca d'Italia, in ispezione presso l'Istituto (dott. Carmine De Robbio in Italia; dott. Antonio Ferrari in America).

Le indagini, come già detto, furono disposte dal prof. Savona - nella sua qualità di Direttore Generale dall'8 settembre 1989 - solo a fine ottobre 1989.

Gruppo Atlanta

Il «Gruppo Atlanta» è stato istituito, dopo la prima metà di agosto 1989, dal Vice Direttore Generale vicario dell'epoca, dottor Pier Domenico Gallo, senza alcuna disposizioni interna per cui non risultano

formalizzati né la sua composizione né tantomeno i compiti e le responsabilità dei partecipanti. Il compito svolto è stato prevalentemente quello di gestire gli impegni connessi all'attività della Filiale di Atlanta.

Tale funzione si è estrinsecata anche attraverso l'analisi di numerosissima documentazione, raccolta in Italia ovvero all'estero, come telex, corrispondenza di vario genere, eccetera.

L'attività ricognitiva ha riguardato anche i fascicoli di clientela ordinaria, di corrispondenti bancari e vari ed è stata effettuata anche prima della formazione del Gruppo.

La conduzione di detto Gruppo inizialmente è stata affidata, sempre informalmente, al dottor Gian Maria Sartoretti, il quale, da anni, era responsabile del comparto Istituzioni finanziarie estere dell'Area finanza e, pertanto, aveva competenza specifica sulle operazioni poste in essere da tutte le Filiali estere (ivi compresa l'Agenzia di Atlanta) in favore di controparti finanziarie e Banche centrali al di sopra dei limiti di autonomia assegnati alle dipendenze. Questi ha riportato direttamente al dottor Gallo fino al 31 ottobre 1989; da tale data, in base all'ordine di servizio del 31 ottobre 1989 firmato dal professor Savona, il coordinamento del Gruppo è passato all'ingegner Di Vito, che doveva riferire direttamente al professor P. Savona rimasto nella carica di Direttore generale sino al giugno 1990, avendo successivamente assunto il mandato di amministratore delegato, che cessò nel novembre 1990.

Successivamente l'anzidetto dirigente ha inoltrato informative periodiche - spesso nella forma prolissa del diario - a tutti i componenti l'alta Direzione, essenzialmente per aggiornarla sulla propria attività.

Ispezione Petti sull'Agenzia di Atlanta

È opportuno chiarire che l'ispezione di Atlanta è durata circa sedici mesi (dal 2 novembre 1989 al 13 febbraio 1991) per le seguenti circostanze:

- a) complessità tecnica della vicenda e necessità di «ricostruire» fatti di cui non esisteva rappresentazione contabile;
- b) assoluta confusione esistente nella documentazione di supporto, parte della quale è stata rintracciata ovvero riconsegnata dalle Autorità americane in tempi successivi agli accadimenti;
- c) il gruppo ispettivo ha dovuto dedicare molto tempo alle richieste della magistratura americana, che stava anch'essa conducendo le indagini sulla vicenda di Atlanta; dette richieste potevano essere soddisfatte solo da persone che fossero già a conoscenza delle problematiche per averle accuratamente analizzate negli elementi documentali.

Gli accertamenti si sono conclusi con il rientro del gruppo avvenuto il 13 febbraio 1991, ossia prima del provvedimento di rinvio a giudizio emesso dalla magistratura americana.

Successivamente è stata avviata la procedura amministrativa per il rilascio della relazione che, date l'entità e la complessità della documentazione di supporto, si è conclusa ai primi di aprile 1991.

Nel corso delle indagini il gruppo ispettivo ha espletato una costante azione di informazione al responsabile del Servizio ispettorato, ragioniere Dante Bonamici, il quale per il citato Ordine di servizio del 31 ottobre 1989 doveva riferire direttamente al Direttore generale; l'informativa si è sostanziata in numerosissime relazioni scritte, di cui ben 64 - e precisamente 34 relative agli aspetti contabili e amministrativi e 30 ad operazioni creditizie - sono parte integrante della relazione finale in quanto attengono alla ricostruzione di specifici atti e sono state trasmesse al Servizio ispettorato nel periodo compreso dal 6 novembre 1989 al 16 ottobre 1990.

Considerazioni sul rapporto Petti

Sul rapporto rassegnato dall'Ispettore Petti gli interrogativi che più volte sono stati posti attengono a due ordini di aspetti:

completezza rispetto al mandato ispettivo;
attendibilità del rapporto.

Sul primo punto, è agevole rispondere che il rapporto ispettivo è certamente rispondente al mandato conferito dal Direttore generale dell'epoca, professor Savona.

Detto mandato si riferisce, infatti, esclusivamente ai fatti ricostruibili presso la Filiale di Atlanta: ciò emerge, senza ombra di dubbio, dal tenore della lettera (30 ottobre 1989) indirizzata al Direttore della Filiale di Atlanta affinché consentisse l'ispezione e risulta, altresì, dalla circostanza che nessun'altra lettera del genere era stata consegnata al Petti per cui questi, anche se avesse voluto accedere presso altri Servizi o Filiali, non avrebbe potuto farlo.

Nel rapporto vengono trattati anche taluni aspetti che concernono la Direzione dell'Area Nord e Centro America e la Direzione centrale di Roma, ma solo limitatamente a quegli elementi in qualche modo emersi presso l'Agenzia di Atlanta: così ad esempio, i comportamenti ascrivibili ai signori Costantini, Monaco, Messere e Sartoretti, ovvero l'operazione Danieli in quanto legata ad affidamenti iracheni oggetto di analisi ad Atlanta.

In ordine all'aspetto dell'attendibilità, va innanzitutto precisato su un piano più generale che il contenuto e le valutazioni espresse da un ispettore nella propria relazione devono trovare costante riscontro in elementi documentali acquisiti nel corso delle indagini.

Nel caso che più specificatamente riguarda l'ispezione all'Agenzia di Atlanta, la verifica della sussistenza di tale condizione consente di far ritenere attendibili i riferimenti forniti dal gruppo ispettivo composto da oltre dieci elementi e coordinato dal ragioniere Petti. Di detto gruppo hanno fatto parte i signori Guarracino, Bacigalupo, Raffo, Chiappa, Balocchi, Planera, Nardi, Piangerelli, Santunione, Ponte, De Angelis, Pasquetti e Polpettini.

Lo scrupoloso esame della gran mole di documenti di cui viene dato conto nella relazione e l'osservanza delle regole tecniche da parte del gruppo ispettivo nella formulazione di deduzioni e conclusioni confermano ulteriormente la validità del rapporto, fino a prova contraria.

Nella formulazione di tale giudizio si tiene altresì conto del fatto che gli ispettori non erano certamente investiti di poteri pubblicistici né rivestivano la qualifica di pubblici ufficiali, gli uni e l'altra, viceversa, espressamente attribuiti, com'è noto, ai funzionari della Banca d'Italia incaricati di accertamenti ispettivi (articoli 31 e 10 della legge bancaria).

Di conseguenza, da una parte gli ispettori non potevano pretendere la sottoscrizione di dichiarazioni da chicchessia, anche per evitare che le stesse, ove riferite a fatti costituenti reato, potessero facilmente essere invalidate; dall'altra, la ricostruzione doveva avere, come ha avuto, carattere esclusivamente documentale.

Il che peraltro non ha escluso che, qualora taluno abbia riferito oralmente circostanze in qualche modo rilevanti, l'ispettore ha potuto raccogliere tali dichiarazioni in un appunto scritto firmato anche da altre persone presenti al colloquio. E ciò sia per acquisire memoria delle dichiarazioni, sia al fine di evitare che detta memoria fosse facilmente contestabile successivamente dall'interessato, attesa l'impossibilità per l'ispettore di invocare la fede privilegiata che in varia misura assiste i riferimenti effettuati da pubblico ufficiale.

Senza dire che tale procedura offre agli organi incaricati di inchieste nelle più varie sedi (Magistratura, Commissione parlamentare d'inchiesta, eccetera), dotati di poteri pubblicistici, la possibilità di conoscere i nominativi delle persone informate di determinati episodi e di verificare all'occorrenza l'attendibilità del riferimento mediante l'assunzione delle testimonianze anche degli altri sottoscrittori dell'appunto.

Attività successive al febbraio 1990 (attività del Comitato esecutivo, misure nei confronti dei dipendenti, ispezioni su Servizi centrali e sulla Direzione dell'Area Nord America)

Conclusi gli accertamenti ispettivi, è stata attivata - in collaborazione con la direzione del Servizio controlli tecnico operativi, posta (dal febbraio 1991) secondo il nuovo ordinamento alle dipendenze degli Amministratori delegati e sotto il coordinamento del Presidente - una procedura di lavoro che, improntata a rigore e a trasparenza, salvaguardasse l'indipendenza e l'autonomia di giudizio dei responsabili delle attività di controllo e consentisse agli organi aziendali di ricevere una corretta e compiuta rappresentazione dei fatti connessi alla vicenda di Atlanta.

In sintesi è assolutamente da escludere che i controlli possano essere influenzati da fattori esterni; in una trasparente e corretta istituzione bancaria ciò non può e non deve avvenire. Questo è un aspetto fondamentale del nuovo ordinamento.

In particolare, gli aspetti che hanno connotato il periodo immediatamente successivo a quello della cognizione della relazione ispettiva su Atlanta sono così sintetizzabili: intensa attività del Comitato esecutivo, attivazione di misure nei confronti dei dipendenti, avvio di ispezioni su Servizi centrali e sulla Direzione dell'Area Nord America).

In più sedute riservate, come risulta dalle verbalizzazioni che sono state anche trasmesse alla Commissione, il Comitato esecutivo ha ampiamente analizzato, dibattuto e deliberato linee di azione con riguardo alla:

relazione del nucleo ispettivo che ha operato presso Atlanta, del 10 aprile 1991;

relazione del Servizio controlli su fatti ascritti a dipendenti, del 6 aprile 1991;

relazione del Servizio controlli sul fido di US\$ 50 milioni, deliberato il 4 luglio 1989 in favore della Central Bank of Irak, del 22 maggio 1991;

relazione sugli approfondimenti disposti dall'ex Capo dell'ispettorato, ragioniere Bonamici, e condotti a Roma dagli ispettori Bacigalupo e Petti, del 7 luglio 1991;

riferimenti del Servizio controlli su lettere di credito della Lummus Crest, depositi di Oscar Newman su BNL Londra, depositi *overnight* di BCCI - BNL Atlanta.

In relazione ai fatti via via emersi, portati a conoscenza anche del Consiglio di amministrazione, sono state iniziate procedure di contestazione a carico di quattro dipendenti dell'Istituto: Lucio Costantini, Louis Messere, Teodoro Monaco, Gian Maria Sartoretti.

Senza entrare nel merito delle specifiche contestazioni, mi preme sottolineare che i procedimenti in parola saranno immediatamente conclusi allorché saranno stati acquisiti tutti gli elementi utili per la corretta e oggettiva assunzione di adeguate ed eque determinazioni in merito; a tal fine sembra quantomeno opportuno attendere le risultanze degli approfondimenti ispettivi in corso di svolgimento su servizi della Direzione centrale, come di seguito specificato.

Peraltro, ritengo necessario su questo delicato argomento rimarcare che le misure sin qui adottate nei confronti di dipendenti hanno portato:

alla cessazione dal servizio, per licenziamenti o per dimissioni, di tutti gli impiegati e funzionari di BNL Atlanta (n. 19 dipendenti);

al licenziamento dei funzionari Costa, che fino al 1988 ha operato presso l'agenzia di Atlanta, e Cannito, *auditor* di New York, in quanto risultati coinvolti in maniera comprovata nella vicenda;

al trasferimento, per motivi di opportunità e di cautela, ad altri incarichi di due funzionari (Monaco e Messere) e di due dirigenti (Costantini e Sartoretti).

Nel rispetto di corretti criteri di rotazione, si è di recente disposto il movimento del direttore dell'Area Nord americana, dottor Lombardi.

Nell'ambito della ristrutturazione della citata Area, il signor Vecchi ha lasciato l'incarico di direttore della filiale di New York per assumere, presso la stessa, il più circoscritto compito di responsabile della funzione finanziaria.

In conclusione, sin qui sono state adottate misure di vario grado nei confronti di n. 27 persone, di cui 4 dirigenti.

Peraltro, le modificazioni sofferte dall'Istituto sono state ancor più ampie ove si consideri che, nel frattempo, hanno lasciato l'incarico l'ex

presidente, dottor Nesi, l'ex direttore generale dottor Pedde, l'ex amministratore delegato professor Savona, l'ex amministratore delegato dottor Gallo.

È ben noto che il rinnovamento delle strutture e di posizioni chiave si realizza in realtà aziendali complesse con cautela e gradualità, dosando contemporaneamente modi e tempi negli esodi e negli avvicendamenti e ciò nella consapevolezza che errori in tali azioni si traducono in costi elevati e duraturi, con il grave rischio di lasciare destabilizzato l'assetto aziendale.

Nel biennio trascorso vi sono state immissioni di elevato *standing* professionale, soprattutto nei settori che devono assicurare istituzionalmente il costante e consapevole monitoraggio e governo delle articolate attività del Gruppo BNL. Entro questa prospettiva non escludo possibili ulteriori mobilità nel *management* ed altre iniziative per il rafforzamento dello stesso.

Il Comitato esecutivo - a seguito dell'ampia informativa riveniente dalle molteplici attività accertative espletate e di cui si è detto - ha invitato la direzione del Servizio controlli tecnico operativi ad avviare ogni e qualsiasi indagine per appurare, con riferimento alla vicenda Atlanta, eventuali responsabilità in Direzione centrale e a rassegnare una relazione di sintesi che raccordi tutte le attività espletate che abbiano dato luogo a riferimenti accertativi.

Sulla base di un fitto programma di lavoro, sono stati avviati, a partire dal 5 luglio 1991, accertamenti su più servizi della Direzione centrale (Reti estero ed Istituzioni finanziarie, Crediti - Settore estero, Controllo rischi estero, Ragioneria generale - Contabilità estero, Ispettorato - Nucleo estero), sulla Direzione dell'Area Nord e Centro America e su talune filiali italiane per specifiche operazioni connesse con l'attività di BNL Atlanta (Brescia, Milano, Padova, Pavia, Reggio Emilia, Roma, Torino, Udine, Varese).

Di recente le indagini sono state ulteriormente estese al Servizio organizzazione per le attività con l'estero e all'ex ufficio controllo di gestione.

Le unità sottoposte ad accertamenti, per numerosità e rilevanza, testimoniano in maniera inconfutabile l'enormità dell'impegno profuso nell'espletamento di indagini ispettive interne.

Dalle verifiche in corso sono emerse, sin qui, debolezze strutturali derivanti da diffuse carenze normative, organizzative e di controllo; non sono state, invece, individuate ulteriori responsabilità quantomeno di natura dolosa.

RAPPORTI CON LE COMMISSIONI PARLAMENTARI E CON LA MAGISTRATURA ITALIANA

Rapporti con la Commissione speciale e con la Commissione parlamentare di inchiesta

In data 24 gennaio 1990 il Senato autorizzava l'istituzione della Commissione speciale, sul caso della Filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro; tale Commissione, non avendo la natura di

Commissione di inchiesta, non era munita dei poteri dell'autorità giudiziaria.

Inoltre, prima dell'istituzione della Commissione speciale, era stato aperto un procedimento penale da parte della Procura della Repubblica di Roma nell'ambito del quale era stata sottoposta a sequestro copiosa documentazione; quest'ultima era pertanto coperta dal segreto istruttorio.

In relazione a quanto sopra la Banca ha inizialmente potuto cooperare con la Commissione speciale fornendole notizie e trasmettendole tutta la documentazione non soggetta al vincolo istruttorio; in seguito, non appena ricevuta la formale autorizzazione (dalla Banca stessa sollecitata) da parte del Procuratore della Repubblica in data 23 novembre 1990, ha sempre costantemente ed ampiamente evaso ogni richiesta della Commissione speciale.

Va ricordato altresì che la relazione ispettiva FED su Atlanta non si poté consegnare alla Commissione speciale in quanto ciò era stato vietato dallo stesso ente americano al quale apparteneva il documento.

In data 19 febbraio 1991 è stata istituita ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione la Commissione di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, la quale procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. In considerazione di ciò la Banca ha sempre collaborato con la massima diligenza per rispondere alle richieste formulate, ivi comprese quelle riguardanti i rapporti FED ed i documenti che secondo il diritto americano erano tutelati dalla riservatezza; la Banca inoltre si è fatta carico anche di iniziativa di fornire notizie e documenti ritenuti utili per la Commissione.

I rapporti con la Magistratura italiana

I rapporti con la Magistratura italiana (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma), dopo l'iniziale denuncia presentata il 7 settembre 1989, sono stati molto intensi e sono consistiti, tra l'altro, nell'invio di una gran mole di documenti.

Sono state inoltre promosse azioni legali a tutela dell'interesse della Banca in sede civile e penale nei confronti dei dipendenti in relazione alla vicenda di Atlanta.

In sede penale la Banca inoltrò denuncia in data 6 settembre 1989 al Procuratore della Repubblica di Roma nei confronti dell'ex direttore della filiale Drogoul e di quanti altri dovessero risultare responsabili dei noti fatti, con riserva di costituzione di parte civile. Negli Stati Uniti il procedimento penale venne avviato d'ufficio immediatamente dopo la scoperta dei fatti e allo stato esso è pervenuto alla fase istruttoria di messa in stata d'accusa (*indictment*) del 28 febbraio 1991 da parte della Giuria (Gran Jury) nei confronti di cinque soggetti iracheni (Rafidain Bank, Sadik Hasson Taha, Abdul Munim Rasheed, Raja Hassan Ali, Safa Haji Al-Habobi), una società americana (Entrade International Ltd) un soggetto di nazionalità turca (Yavuz Tezeller) e tre ex dipendenti della filiale di Atlanta non di nazionalità italiana (Christopher Drogoul, Therese Marcelle Barden e Amedeo De Carolis). Non risulta tra gli incriminati Paul Von Wedel per effetto di patteggiamento.

In data 12 ottobre 1989 venne promossa azione civile nei confronti di Christopher Drogul e Paul Von Wedel davanti alla Magistratura della Georgia per il risarcimento dei danni da determinare in corso di causa. Il giudizio è di fatto sospeso in relazione alla contestuale pendenza del procedimento penale.

Poiché la procedura penale americana non consente la costituzione di parte civile nel procedimento penale, resta da valutare la possibilità e la concreta utilità di avviare un'azione civile anche nei confronti degli altri due *ex* dipendenti incriminati, cioè Barden e De Carolis, previo parere degli avvocati americani della Banca.

Le azioni legali promosse dalla Banca nei confronti di terzi in relazione al caso Atlanta sono pendenti a livello mondo: si tratta di una serie di procedimenti e di attività di natura giudiziaria e di natura amministrativo-pubblicistica. Sono inoltre pendenti alcune controversie, ad esempio in relazione ai beneficiari delle lettere di credito emesse dalla rimossa gestione della filiale di Atlanta, che ancora non sono sfociate in un contenzioso giudiziario.

Allegato alla presente relazione che, come detto, intendo consegnare agli atti della Commissione, vi è il quadro delle azioni giudiziarie civili promosse dalla Banca in relazione al caso Atlanta, attualmente pendenti presso i tribunali stranieri, statunitensi e svizzeri.

PRESIDENTE. Anche a nome dei colleghi, ringrazio il presidente Cantoni per questa ampia ricostruzione dei fatti, relativa anche a periodi precedenti alla sua assunzione di responsabilità di gestione, e per la definizione del nuovo modello aziendale stabilito anche in ragione delle esperienze maturate. Dalla ricostruzione dei fatti a me sembra che emergano responsabilità nuove, sotto il profilo politico e amministrativo, in ordine alla disposizione delle indagini e alla attuazione delle relative inchieste. Ciò richiede una rilettura ed una riflessione, stante l'importanza delle dichiarazioni che il presidente Cantoni ci ha voluto fare.

Vorrei ora rivolgere alcune domande al presidente Cantoni. Nel corso dell'indagine avviata in sede amministrativa, è stato ascoltato o si pensa di ascoltare il dottor Morselli, che è stato vice direttore generale? Sa dire se attualmente egli riveste altri incarichi fuori dalla Banca?

CANTONI. Attualmente il dottor Morselli è presidente della Banca di Trento e Bolzano, ma non ho mai parlato con lui di questi fatti né penso che altri lo abbiano fatto.

PRESIDENTE. Non vogliamo interferire nella gestione amministrativa, ma sarebbe per noi interessante sapere se si prevedono altri movimenti ed altre iniziative.

CANTONI. Certamente posso impegnarmi a comunicarvi ogni iniziativa nel momento in cui verrà decisa. La fase di riorganizzazione non è ancora finita e nel momento in cui si identificheranno delle possibilità per rafforzare la struttura e per evidenziare comportamenti da correggere, ne forniremo tempestiva informazione a questa Commissione.

PRESIDENTE. Il Consiglio di amministrazione è stato modificato in parte oppure no?

CANTONI. È cambiato profondamente; rispetto a quello precedente al giugno del 1990 è cambiato quasi totalmente.

PRESIDENTE. Vorrei ora riferirmi all'assicurazione data dal Tesoro circa l'impegno per dotare la BNL di mezzi necessari. Ieri l'ex presidente Nesi ha fatto osservare che l'esposizione derivante dai fatti di Atlanta non avrebbe inciso più di tanto.

CANTONI. Dopo quello che è successo, ritengo che il dottor Nesi avrebbe dovuto avere il buon gusto di evitare valutazioni su fatti di cui egli, in quanto presidente della Banca, ha avuto responsabilità. Ieri il dottor Pedde ha dichiarato che il dottor Nesi dava disposizioni dirette ai dirigenti, cosa che non può avvenire in una struttura gerarchica corretta. La sua valutazione circa la non incidenza della vicenda sul patrimonio della BNL è assolutamente ridicola. La vicenda di cui discutiamo ha inciso notevolmente su detto patrimonio che, per la verità, ha risentito anche di altre situazioni, come quella della Federconsorzi che pure non è ascrivibile a problemi di gestione connessi a quei fatti, in quanto relativa ad un contesto interno al nostro paese, in particolare a quello agricolo.

Però, ripeto, è assolutamente ridicola questa affermazione, perché la BNL ha subito e sta subendo un danno nella immagine e nella gestione delle risorse, oltre ad un enorme danno di difficile quantificazione patrimoniale.

PRESIDENTE. A pagina 24 della sua relazione lei dice chiaramente che da parte sua e da parte del professor Savona è stato sollecitato un intervento in via diplomatica perché fossero contenuti i danni dell'episodio di Atlanta. A noi questo interessa anche per i rapporti con gli altri paesi.

CANTONI. Era mio dovere attivarmi perché questo non è un affare esclusivamente e tipicamente bancario; di conseguenza riteniamo che, sia che si tratti dell'Iraq che di altri paesi, sia assolutamente necessario che i preposti all'amministrazione di enti importanti debbano contattare le autorità vigilanti e le autorità politiche in modo particolare, che possono dare delle indicazioni di strategia-paese e soprattutto evitare il rischio - che abbiamo corso all'inizio - di poter essere estromessi da un determinato paese, con un gravissimo pregiudizio non solo per la Banca ma per il sistema bancario italiano.

Quindi, confermo che, nell'assoluto rispetto dell'autonomia mia e dell'Istituto da me presieduto, questi contatti ci sono stati e voglio anche dire in piena coscienza, ancorché non richiesto, che non ho ricevuto da nessuna autorità non soltanto nessuna imposizione, ma neanche nessun consiglio per un qualsivoglia cambiamento di strategia.

Ringrazio la Commissione e lei, Presidente, che più volte ha ribadito che la BNL è la Banca del Ministero del Tesoro dello Stato italiano, che è stata costituita nel 1913 e che ha dato e mi auguro darà in futuro dei grandi servizi al paese.

Pertanto, l'*affaire* di Atlanta, se pur deprecabile, non riguarda i dirigenti, i funzionari e gli impiegati di questa banca, che una volta ben guidati, con una struttura omogenea e sinergica, con una buona amministrazione - se me lo consentite, di un buon padre di famiglia - hanno dato e stanno dando dimostrazione di grande professionalità. Desidero anche dire in piena convinzione che ho trovato nella BNL delle professionalità molte volte non evidenziate a causa di una struttura monocratica, assolutamente incapace di amministrare la banca. È quindi con amarezza che ho preso atto delle affermazioni di ieri del dottor Pedde, che assolutamente non condivido, a maggior ragione se si tiene presente che anch'egli è il frutto specifico della cultura di questa Banca, in quanto è rimasto quarant'anni in BNL, ne è diventato Direttore generale e precedentemente ha sempre assunto degli incarichi di altissimo potere. Di tutto questo avrebbe dovuto tenere conto, e denunciare le incapacità che sono derivate sostanzialmente dalla incapacità di uomini singoli, in una struttura monocratica messa su dal Presidente, dal Direttore generale e da pochi amici.

Di conseguenza ritengo assolutamente non accettabili le predette dichiarazioni, che probabilmente sono frutto di emotività in un momento particolarmente difficile per il dottor Pedde e il dottor Nesi. Teniamo poi presente che ieri sono state rivolte anche delle accuse sull'entità dello stipendio e di conseguenza sulla capacità del percettore del medesimo stipendio di poter scoprire un fatto: ricordo che il dottor Pedde è andato in pensione con uno stipendio di oltre 500 milioni di lire e quindi non solo aveva il dovere di scoprire fatti del genere, ma a mio avviso avrebbe dovuto avere il buon senso e il buon gusto di non fare delle dichiarazioni, che suonano in definitiva censura per un Istituto che per quarant'anni gli ha dato uno stipendio.

PRESIDENTE. Penso che alla nuova gestione interessi che si chiuda rapidamente questa fase e a tal fine sono stati disposti degli accertamenti non solo su BNL-Atlanta ma sugli organi centrali. Noi vorremmo sapere a che punto sono questi accertamenti, perché per molti motivi sarebbe utile acquisire i risultati di tali accertamenti.

CANTONI. Sono in fase di definizione.

Dato che ieri si è parlato di stipendio, per chiarire alcuni malintesi, voglio dire che l'emolumento del presidente della Banca Nazionale del Lavoro è di 180 milioni di lire al lordo e che normalmente io lavoro 14 ore al giorno. Lo dico in quanto presidente *pro tempore* e di conseguenza estremamente amareggiato dal comportamento di certa stampa.

RIVA. Le farò delle domande seguendo gli appunti che ho preso, anche se un filo logico si potrebbe avere soltanto con una lettura più attenta del materiale che lei ci ha sottoposto.

Lei ha parlato di una testimonianza resa in questa sede, il cui effetto sarebbe stato quello di un sovracosto di 70 miliardi.

CANTONI. Mi riferisco al dottor Sartoretti, che con la sua enfatica testimonianza ha portato la Banca Nazionale del Lavoro su tutti i

principali giornali del mondo, nei quali si evidenziava che era stata coinvolta in rapporti con altri paesi oltre l'Iraq, e che per questo egli aveva dovuto subire delle minacce. Queste minacce sono state dall'interessato immediatamente e recisamente smentite, ma la conseguenza delle dichiarazioni del dottor Sartoretti è stata un inevitabile rialzo dei costi del *funding* della Banca.

Con questa esagerata e non accettabile dichiarazione da parte di un dipendente - che è sotto procedimento disciplinare e che fin dal primo giorno della contestazione degli addebiti è in malattia con certificati medici ripetuti - si è procurato un gravissimo danno all'immagine non solo della BNL, ma anche a quella del sistema bancario italiano in generale.

Pertanto, le dichiarazioni del dottor Sartoretti, strumentalmente riprese sulla stampa, hanno recato un danno considerevole all'Istituto poiché, come ho detto, hanno reso più oneroso il *funding*, indebolendo la posizione della Banca nei confronti dei suoi corrispondenti abituali.

RIVA. Lei ritiene, quindi, che anche questi elementi, più propriamente di immagine, siano presi in considerazione da agenzie, quali *Moody's* e *Standard and Poor's*, quando fissano il *rating* di una banca?

CANTONI. Certamente sì, soprattutto il trapelare di indiscrezioni e la pubblicazione di articoli estremamente puntuali creano danni indotti alla immagine della nuova Banca. Come posso documentare, infatti la BNL oggi certamente non soltanto per merito mio, ma di tutti quelli che con me hanno collaborato - è una banca totalmente diversa da quella del 4 agosto 1989 per cambiamenti strutturali, organizzativi, di regolamento, nonché per l'introduzione di elementi di pluralismo. Al riguardo, tengo a ribadire che i meriti non sono solo del Presidente, bensì di tutto il personale della Banca, ma soprattutto voglio sottolineare come la Banca - e sfido chiunque a dimostrare il contrario - a seguito della nuova strutturazione della Direzione centrale in sedici servizi, che hanno portato alla redistribuzione delle responsabilità, su base specialistica, fra più soggetti che si riuniscono collegialmente per manifestare ciascuno la propria opinione - cosa che prima non avveniva perché vigeva un clima di terrore - sia oggi amministrata da più attori e questo mi sembra un aspetto fondamentale per un istituto di diritto pubblico con un azionariato quale quello della Banca Nazionale del Lavoro.

RIVA. A questo proposito vorrei un chiarimento; la notizia che lei questa mattina ci ha confermato, relativa al mutamento di incarico dei signori Lombardi e Vecchi, va intesa nel senso che tali trasferimenti sono avvenuti per ragioni disciplinari oppure no?

CANTONI. No, essi non sono stati dettati da ragioni disciplinari, bensì da esigenze di opportunità e debbo dire che proprio questa Commissione ha contribuito a fare chiarezza al riguardo e a farci assumere una condotta prudentiale. Di conseguenza, sia il dottor Lombardi che il signor Vecchi non sono soggetti ad iniziative di carattere disciplinare, ma a misure prudentiali, assunte nel rispetto della dignità di colui che lavora.

Presidenza del vice presidente RIVA

PRESIDENTE. Lei, Professor Cantoni, ha affermato che la Banca, dal punto di vista organizzativo, è stata ampiamente ristrutturata.

CANTONI. Lo è stata completamente.

PRESIDENTE. Ebbene, agli effetti di quel recupero di immagine, che mi pare uno degli obiettivi prioritari che la nuova direzione di BNL si è prefissata, non ritiene che una maggiore rapidità e tempestività delle ispezioni interne avrebbe potuto tagliar corto con le campagne di stampa a cui lei ha fatto riferimento?

CANTONI. Questo problema, senatore Riva, me lo sono posto anch'io; tuttavia, non ritengo che con le sole ispezioni si possa cambiare l'immagine della Banca. Sono convinto, però, che con le ispezioni in atto possano trovare conferma alcuni aspetti evidenziati nella mia relazione, ossia quelli della esistenza di una disorganizzazione oggettiva ma - come ho detto e scritto - non di una responsabilità dolosa di altri attori.

Pertanto, per quanto riguarda la questione dell'immagine, sono del parere che, oltre ad una giusta e prudente penetrazione delle indagini che stiamo conducendo unitamente ad altri enti, essa si risolva essenzialmente in termini di trasparenza, efficacia e redditività. Parlo di redditività perché quest'anno la BNL - ecco perché io fermamente difendo la Banca e tutto il suo personale - a seguito di un cambiamento di persone, di statuto e di organizzazione, avrà un reddito operativo lordo superiore ai 1.000 miliardi, compresi gli interessi di mora che sono una partita di giro, e probabilmente si attesterà sui 1.200 miliardi, con un incremento (lo scorso anno è stato del 56 per cento) nettamente superiore rispetto a tutto il sistema bancario, in un anno di gravi difficoltà operative, soprattutto nel secondo semestre 1991.

Credo che la rinnovata redditività sia quindi la migliore dimostrazione, da parte di tutti i 26.000 dipendenti, della voglia di riscattarsi dal macigno che è caduto loro addosso, che non deve trasformarsi però nella fatica di Sisifo per cui il macigno ricade continuamente sulle spalle di chi lo porta. I 1.200 miliardi di avanzo lordo, signor Presidente, costituiscono, pertanto, la migliore risposta che possiamo dare alla sua domanda.

PRESIDENTE. Il fatto è che la nostra Commissione ha invece come campo di indagine essenzialmente la vicenda di Atlanta; questo è il compito che ci è stato affidato e di cui dobbiamo rispondere all'Aula del Senato. Pertanto, prendo atto della sua risposta, ma debbo insistere sul terreno nostro proprio.

Lei ritiene - se ho capito bene - attendibile, nella sostanza la relazione Petti; è esatto?

CANTONI. L'ho dichiarato e l'ho messo per iscritto, indicando volutamente i nomi di tutti i partecipanti al gruppo di lavoro; erroneamente, infatti, si parla di relazione Petti, mentre essa è il risultato del lavoro di oltre dieci persone, a cui io, fino a prova contraria, debbo riconoscere dignità.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione, tuttavia, si sapeva fin dal principio che i limiti dell'ispezione Petti erano quelli tracciati nello stesso ordine di servizio emanato dal professor Savona.

CANTONI. No, voglio ribadire che soltanto dalla lettura della relazione Petti è emerso che l'ispezione era stata limitata ad Atlanta; il Comitato esecutivo ha allora deliberato immediatamente di estendere le ispezioni agli uffici centrali.

Questo è un punto fondamentale e particolare.

PRESIDENTE. A lei è stato tenuto nascosto l'ordine di servizio del professor Savona?

CANTONI. Nessuno mi ha tenuto nascosto nulla; l'ordine di servizio non l'ho mai avuto se non quando si è conclusa l'indagine sulla filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. Ma lei non si è preoccupato, assumendo l'incarico, nei mesi successivi, di quale tipo di indagine e con quali fini era in corso sulla vicenda di Atlanta?

CANTONI. Per me l'indagine che era in corso era un'indagine a tutto campo.

PRESIDENTE. Lei non ha letto l'ordine di servizio?

CANTONI. No, perché nessuno me lo poteva dare.

È questa la sostanza fondamentale del cambiamento statutario: uno dei grandi difetti della Banca Nazionale del Lavoro è stato quello di avere un monocratico Direttore generale che in realtà aveva tutti i poteri e di conseguenza non solo io non ho mai visto l'ordine di servizio del 31 ottobre, ma il Direttore generale non era assolutamente tenuto a darmelo poiché, fin quando lo Statuto non è stato cambiato, io potevo avere con assoluta certezza la rassegna stampa, ma altri documenti mi potevano pervenire solo ed esclusivamente con la sigla del Direttore generale. Questa era la struttura della Banca Nazionale del Lavoro che comportava la monocratica ed esagerata puntualizzazione di potere in un'unica persona o in un gruppo estremamente ristretto. Il Presidente non riceveva la documentazione relativa ai servizi che faceva capo solo ed esclusivamente al Direttore generale. Tuttavia, senatore Riva, non è questo il punto.

PRESIDENTE. Le sto facendo una domanda e la pregherei di rispondere.

CANTONI. Le sto rispondendo.

PRESIDENTE. Se capisco bene, il passaggio dalla situazione monocratica ad una direzione collegiale avviene nel corso dell'anno 1990, mentre l'ispezione Petti era in corso di elaborazione. Da questo punto di vista la circolazione delle informazioni all'interno subisce una modifica per cui lei viene messo al corrente di quanto deciso in rapporto alla relazione Petti?

CANTONI. Non ancora, perché la relazione Petti era in lavorazione il 13 febbraio quando rientrò da Atlanta ed è stata poi licenziata ai primi di aprile 1991. Di conseguenza questa esigenza di allargare i controlli ispettivi si pone nel momento in cui l'ispezione è conosciuta. Io non ho mai preso contatto con Petti, che non conoscevo prima che questa relazione venisse redatta, né con alcuno degli oltre dieci componenti del gruppo ispettivo. Le assicuro che in 14-15 ore di straordinaria amministrazione che dovevo fare non potevo certamente approfondire quanto stavano indagando, tenendo presente che il 50 per cento del mio tempo l'ho trascorso (nei primi momenti anche il 70-75 per cento) a rispondere per tutti questi aspetti alla Magistratura, al GAO di Atlanta, alla Commissione, alla Guardia di finanza od altri. Di conseguenza per me questo fatto è stato conosciuto solo ed esclusivamente al momento della evidenziazione di Petti.

PRESIDENTE. È stato lei quindi a suggerire che si procedesse ad una ulteriore ispezione sulla Direzione centrale?

CANTONI. Da quando io ho preso la presidenza, il Comitato esecutivo della Banca - che si riunisce costantemente due volte alla settimana, mentre il Consiglio tiene una o due riunioni al mese, a seconda del materiale - è sempre stato tenuto a conoscenza di tutta la questione Atlanta e soprattutto di tutta l'operatività della Banca. È stato il Comitato esecutivo a dare istruzioni immediate per un allargamento dell'ispezione.

PRESIDENTE. Su sua proposta?

CANTONI. Del Comitato esecutivo, ma certamente, dato che io presiedo il Comitato esecutivo stesso, su mia proposta o comunque in base alla discussione generale. Se vuole io dico su mia proposta, però mi sembra ingeneroso verso i miei colleghi.

PRESIDENTE. Non so cosa lei si ricordi.

CANTONI. Non mi posso ricordare di un Comitato esecutivo, se lei vuole è agli atti e possiamo controllare. In ogni caso ritengo, se lei vuole, su mia proposta.

PRESIDENTE. Non è che lo voglio io.

CANTONI. Scusi, ma se lei mi chiede «su sua proposta» su un atto che io le dico essere collegiale del Comitato esecutivo ed insiste su questo aspetto, le devo rispondere che se vuole è agli atti del verbale.

RIVA. Lei ha affermato che c'era un rischio o una minaccia di estromissione della BNL dagli Stati Uniti. Chi, come e perché minacciava?

CANTONI. È nella logica dei fatti, mi sembra ovvia la risposta. Anche nel momento in cui alcuni organi di stampa pubblicano dei documenti riservati e muovono critiche all'operato della magistratura americana, in un momento di estrema debolezza per la Banca Nazionale del Lavoro che ha quasi 500 miliardi di garanzia crediti della CCC, lei capisce che fin quando non si è fatta chiarezza su questo aspetto, ma soprattutto se la riservatezza degli atti che sono ascrivibili alla effettiva e sostanziale operatività di ogni Commissione di inchiesta viene disattesa, chiaramente si accentua la delineata situazione di assoluta debolezza. Laddove viceversa va sottolineato, come io ho evidenziato in molte pagine, uno degli aspetti fondamentali e cioè che la Banca ricomincia ad operare, la trasparenza è massima, i controlli esistono.

PRESIDENTE. Si tratta di una minaccia ancora aperta?

CANTONI. È una minaccia che esiste nel momento in cui alcune situazioni si possono evidenziare.

PRESIDENTE. Lei teme che le autorità americane possano revocare l'autorizzazione alla BNL ad operare negli Stati Uniti?

CANTONI. A questa domanda così precisa, le rispondo che la prudenza di un buon amministratore fa sì che non possa escludersi alcuna situazione, non dico di chiusura, ma in ogni caso di limitazione dell'autorizzazione. Infatti è uno degli aspetti fondamentali della prudenza che io raccomando a tutti.

PRESIDENTE. A questo proposito lei ha detto anche di aver assunto contatti con autorità politiche ed economiche per scongiurare questo rischio.

CANTONI. Non ho detto questo. Nella mia relazione è detto chiaramente ed è scritto che mio dovere di presidente è quello di aver avuto e di avere dei contatti istituzionali governativi in Italia o nei paesi in cui per la gestionalità ordinaria e straordinaria della Banca siano utili al fine di proteggere l'operatività stessa. Non ho mai avuto specifici incontri per questa eventualità che peraltro nessuno mai ha paventato ma che la prudenza vuole che si possa eventualmente evidenziare.

Tuttavia non è questo l'aspetto fondamentale. Se lei vuol farmi dire che ho questa preoccupazione, le rispondo che non è così.

PRESIDENTE. Non voglio farle dire nulla; le sto rivolgendo una domanda sulla base delle dichiarazioni che lei ha fatto. Lei ha ripetutamente detto che esisteva un rischio.

FERRAGUTI. Avrei voluto rivolgere al professor Cantoni le stesse domande del Presidente, ma adesso mi sento un po' offesa dal suo atteggiamento.

GEROSA. Non capisco per quale motivo ci si debba sentire offesi.

FORTE. Vorrei richiamare i colleghi ad una maggiore serenità nel tono del dibattito. Qualunque sia il contenuto delle domande e delle risposte, occorrerebbe mantenere un clima meno elettrico.

PRESIDENTE. Senatore Forte, non so a chi si sta rivolgendo.

FORTE. Mi riferisco ai toni di voce.

PRESIDENTE. Ho l'abitudine di parlare a voce molto bassa. Il professor Cantoni ha parlato di rischio di estromissione della Banca Nazionale del Lavoro dal mercato americano.

CANTONI. Non ho parlato di un simile rischio. Nella mia relazione è chiaramente indicato che fra gli aspetti che erano e sono oggetto dell'opera di tutto il vertice della BNL e mia personale vi è anche quello della salvaguardia dell'operatività della Banca negli Stati Uniti. Di conseguenza riconfermo che si è trattato esclusivamente di un fatto di prudenza e di opportunità legato all'emergenza operativa in cui si trovava la Banca.

PRESIDENTE. Ricordo perfettamente la parola «estromissione»; comunque accolgo l'interpretazione del professor Cantoni.

CANTONI. Quello che ho detto è agli atti. Ho letto una relazione di cui mi assumo la responsabilità e possiamo andare a rileggere il capitolo relativo a questo aspetto che mi sembra il punto fondamentale della mia audizione.

PRESIDENTE. Vi è un resoconto stenografico della seduta e quindi non esiste problema al riguardo. In ogni caso non mi sembra opportuno giocare attorno alle parole; la sostanza è che lei si è preoccupato di salvaguardare la posizione della Banca sul mercato americano.

CANTONI. Ho agito in modo da far continuare l'operatività della Banca. Si trattava di un momento di emergenza e tra i miei doveri vi era anche quello specifico di riprendere l'operatività, per non creare danni notevoli alla BNL e al sistema bancario.

PRESIDENTE. Lei ha parlato dell'esistenza di una scheda: o ricordo male anche questo?

CANTONI. No, non ricorda male. Ho visto che lei prendeva nota di questo aspetto che dovrei verificare meglio.

PRESIDENTE. Vorrei semplicemente sapere se questa scheda è una sorta di allegato.

CANTONI. No, è un mio appunto di cui ho già riferito in precedenza. Era mio dovere chiedere consigli, conoscere le strategie del paese e fare tutto il possibile per salvaguardare un bene dello Stato. Non si tratta quindi di un allegato alla relazione. Ho soltanto puntualizzato che i fatti contenuti in quell'appunto sono oggetto di verbali di Comitati esecutivi o di rapporti che la Commissione ha già acquisito.

PRESIDENTE. In questi contatti che lei ha avuto ai fini poc'anzi dichiarati, si è incontrato anche con l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia?

CANTONI. Questa è stata la prima domanda che mi è stata rivolta anche dai tre rappresentanti del GAO che ovviamente ho ricevuto al fine di fare chiarezza sulla vicenda. Non ho alcun problema a confermare che fra le visite istituzionali compiute insieme al professor Savona vi è stato anche l'incontro con l'ambasciatore Secchia, da pochissimi giorni in Italia, in quanto pensavamo che egli fosse a conoscenza di fatti che potessero aiutare la ricognizione della vicenda. Soprattutto abbiamo sentito il dovere di manifestare all'ambasciatore la nostra disponibilità ad ogni necessario chiarimento in vista della continuazione della nostra operatività e ai fini della trasparenza che deve caratterizzare il nostro Istituto.

L'ambasciatore Secchia non conosceva assolutamente la vicenda ed il colloquio è durato pochissimi minuti. Il professor Savona ed io abbiamo comunicato all'ambasciatore che, come nuovo vertice della Banca, avevamo tutto l'interesse a poter continuare ad operare con l'ambasciata degli Stati Uniti, ambasciata in cui è presente uno sportello della BNL. Ricordo anzi che fu quella l'occasione per visitarlo. Si è trattato quindi di un colloquio esclusivamente di cortesia. Ancorché non mi sia stato richiesto, preciso inoltre che né dall'ambasciatore Secchia né da alcun altro esponente dell'ambasciata statunitense ho ricevuto documenti o telefonate o indicazioni di nessuna natura.

PRESIDENTE. Quando è avvenuto questo incontro?

CANTONI. Nell'ottobre-novembre del 1989.

PRESIDENTE. In quello stesso periodo si stava organizzando o era già in corso il contatto con gli iracheni che poi sfociò nell'accordo di Ginevra?

CANTONI. In quel periodo non ero a conoscenza di un contatto con gli iracheni. In ogni caso nella relazione vi è la data esatta di quello incontro.

PRESIDENTE. Nella predisposizione dei negoziati con gli iracheni, lei ha ritenuto di tenere informata l'autorità di Governo italiana? Se ciò

è avvenuto, lei ha richiesto eventuali assistenze di parte della nostra rappresentanza diplomatica?

CANTONI. Abbiamo avuto un contatto perché è venuto a visitarci l'ambasciatore Toscano.

PRESIDENTE. Su sua iniziativa?

CANTONI. Su iniziativa dell'ambasciatore Toscano, che come ambasciatore a Baghdad era la persona con cui vi era un rapporto istituzionale.

Ho tenuto costantemente informato il mio azionista di maggioranza, cioè il Ministro del tesoro, informandolo di tutti gli atti e i passi necessari che si stavano effettuando in quel periodo. Non mi ricordo di altri passi significativi.

PRESIDENTE. Ma cosa voleva l'ambasciatore Toscano?

CANTONI. È venuto per dire che nell'ambito istituzionale era a disposizione per aiutare la Banca a risolvere questo problema e che nel caso ci fosse stata qualche visita, l'ambasciata ovviamente dava la sua assistenza.

PRESIDENTE. Ha poi giocato un ruolo nella trattativa?

CANTONI. Non ha giocato un ruolo fondamentale in quanto poi fu sostituito da un altro ambasciatore di cui non ricordo il nome, che venne a trovarmi prima di prendere l'incarico, probabilmente su iniziativa dell'ambasciatore Toscano, che gli aveva indicato chi erano i maggiori interessati al problema dell'Iraq. Ricordo che non c'è solo la BNL ma ci sono altri interessi di grandi imprese nazionali, anche dello Stato. Non ricordo il suo nome, ma soltanto che aveva la barba.

GEROSA. È l'ambasciatore Tempesta.

CANTONI. Da quel momento, cioè prima ancora della sua presa di incarico a Baghdad, dove sarebbe andato dopo due o tre mesi, non ho più avuto contatti con il nuovo ambasciatore.

PRESIDENTE. Dell'accordo di Ginevra, l'azionista di maggioranza fu informato prima o dopo la firma?

CANTONI. Ho sempre mantenuto rapporti di informazione con il Ministero del tesoro, anche se non solo ed esclusivamente con il Ministro. Ovviamente inviavo i dati più significativi, tenendo presente che nel Comitato esecutivo e nel Consiglio di amministrazione c'è un rappresentante del Ministero del tesoro, il quale è costantemente informato dell'andamento della Banca.

PRESIDENTE. Quindi il canale di informazione più normale era costituito dalla presenza di un rappresentante del Ministero del tesoro, che seguiva passo passo l'andamento della Banca.

CANTONI. Che seguiva e segue passo passo l'evoluzione della Banca. Devo anche dirle che è mia prassi informare gli azionisti dei dati fondamentali, quando si tratti di elementi che possono coinvolgere l'aspetto patrimoniale della Banca. Pertanto, non solo il Ministro del tesoro, ma anche l'INA e l'INPS sono costantemente informati degli aspetti fondamentali della Banca.

PRESIDENTE. E ne ebbe l'approvazione?

CANTONI. Nel momento in cui non mi disse di no, dovevo intendere che non era contrario. Non ho mai chiesto al Ministro di avallare una decisione.

PRESIDENTE. Parlo del rappresentante del Ministero del tesoro.

CANTONI. Dal momento in cui era presente e non ha votato contro, era implicito che era d'accordo.

PRESIDENTE. Non ha votato contro nel senso che si è astenuto, o ha votato a favore?

CANTONI. Se implicitamente il rappresentante del Tesoro ha avallato questa scelta, è rafforzativa la mia risposta perché avendo votato a favore...

PRESIDENTE. Quindi ha votato a favore?

CANTONI. Forse per una mia deformazione, o forse per la trasparenza di cui dicevo, i Consigli di amministrazione e i Comitati esecutivi decidono sempre all'unanimità, sebbene ci sia una pluralità professionale e politica che copre una vasta area.

PRESIDENTE. Le do atto del fatto che lei in ripetute sedute di Comitato esecutivo ha spronato i vari livelli dell'azienda a collaborare con i lavori della nostra Commissione, anche fornendo elementi documentali. Vorrei chiederle allora di spiegarmi come sia possibile un fatto che abbiamo appreso solo di recente, cioè che le famose agende di Drogoul - di cui abbiamo avuto notizia solo da poco - secondo una testimonianza che ci è stata resa erano note a più persone della Banca fin dall'agosto 1989?

Come le pare possibile che al suo invito si sia contravvenuto in modo così plateale per un periodo di tempo così lungo?

CANTONI. Premesso che ho appreso delle agende dai giornali, ma è normale perché mi devo occupare delle altre attività e non posso andare a cercare delle cose...

PRESIDENTE. Le richiedo come mai si è contravvenuto al suo invito.

CANTONI. Le rispondo in modo puntuale. Ho immediatamente analizzato la cosa e la risposta è questa: le agende e i documenti sono stati acquisiti dal magistrato americano in originale in data 28 agosto, 10 settembre e 2 novembre 1990.

La filiale di Atlanta...

PRESIDENTE. Come mai queste *tranches*?

CANTONI. Non glielo so dire; so solo che il magistrato americano ha acquisito le agende in queste tre date.

PRESIDENTE. Esiste una lettera del dottor Di Giovanni su carta intestata della BNL di Atlanta, diretta alla signora Mc Kenzie, con la quale le trasmette acclusi alla lettera i seguenti documenti: i giornali originali 1986, 1987, 1988 del signor Drogoul; poi altre carte e altre cose. Questa lettera è del 29 agosto.

CANTONI. La filiale di Atlanta ha conservato copia fotostatica dei documenti originali, redigendo un elenco; copia di tutta la suddetta documentazione nella disponibilità della filiale è stata posta a disposizione della Commissione senatoriale in occasione dei suoi continui accessi a detta filiale. L'esistenza e l'acquisizione delle agende e dei documenti suddetti da parte del magistrato americano risultano inoltre dalla lettera inviata il 19 giugno 1991 alla Commissione di inchiesta del Senato italiano, cui erano allegate le copie delle lettere di trasmissione al predetto magistrato americano e l'elenco dei documenti medesimi.

Io ho la copia della lettera inviata il 19 giugno 1991 al dottor Laurenzano, in relazione ad una richiesta telefonica dell'11 giugno da parte del maggiore Mastrogregori e in tale missiva viene fatto riferimento alle agende. Di conseguenza, leggere sui giornali che le agende sono state scoperte a distanza di anni e sequestrate da parte della Guardia di finanza, lo ritengo un gravissimo pregiudizio che la Banca continua a subire soprattutto da parte degli organi di stampa, in particolare da «L'Unità», che è costantemente informata e che dispone di documenti, in ispecie tramite la persona del dottor Mennella. Questo - ripeto - costituisce per la Banca un notevole pregiudizio che io mi auguro, non nel mio interesse di Presidente *pro tempore*, bensì nell'interesse della salvaguardia del patrimonio dello Stato, abbia al più presto a cessare.

PRESIDENTE. Purtroppo lei rivolge questa sua preghiera alla sede sbagliata perché noi non possiamo ordinare il silenzio stampa.

GEROSA. Non si tratta di imporre il silenzio stampa, quanto di fornire informazioni esatte. Se, infatti, la Banca ha trasmesso il 19 giugno - cosa che è facile appurare - questi documenti, effettivamente, non si capisce perché sia stata fatta poi una ricostruzione giornalistica da cui risulta tutto il contrario.

PRESIDENTE. Tuttavia, questi sono aspetti che non riguardano la Commissione. Presidente Cantoni, io non mi sono annotato le tre date delle lettere di trasmissione della signora McKenzie; per favore, me le può ripetere?

CANTONI. Le agende e i documenti in questione sono stati acquisiti dal magistrato americano, in originale, in data 28 agosto, 10 settembre e 2 novembre 1990.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma debbo riproporle la domanda iniziale. Dall'esistenza di questi documenti - da una testimonianza che abbiamo raccolto - erano a conoscenza due esponenti della Banca, il dottor Pedde e il dottor D'Addosio, fin dall'agosto 1989. Ebbene, lei come spiega che si sia contravvenuto ai suoi reiterati ordini affinché ogni documento fosse inviato alla Commissione?

CANTONI. Le posso rispondere soltanto dicendole che, in occasione di numerosi accessi della Commissione senatoriale ad Atlanta, le agende e tutta la documentazione sono state doverosamente poste a disposizione. Non le posso rispondere in altro modo; tra l'altro, debbo dire con molta franchezza di aver appreso dell'esistenza di tali agende solo ed esclusivamente dalla lettura dei giornali ed immediatamente mi sono premurato e ho richiamato l'attenzione della Commissione sulla lettera, cui facevo prima riferimento.

PRESIDENTE. Professor Cantoni, perché ha ritenuto di confermare il contratto di consulenza con il signor Henry Kissinger?

CANTONI. Io non ho ritenuto di confermare il contratto di consulenza con il signor Henry Kissinger. Al riguardo, faccio presente che, allorché assunsi la carica di Presidente della BNL, il signor Kissinger aveva già un contratto in essere, che è stato poi ridimensionato notevolmente nella sua entità e che riguardava solo ed esclusivamente l'*Advisory Board*, che è quell'organismo di cui dispongono, in genere, le grandi banche americane ed europee, e di cui fanno parte altre 14-15 importanti personalità a livello mondiale. Di conseguenza, all'epoca non mi ero soffermato in modo particolare sull'importanza di questo aspetto specifico, tenuto conto, peraltro, che Henry Kissinger non si è mai occupato, con me o con altri - che io sappia - della vicenda Atlanta, né dell'operatività della Banca negli Stati Uniti. Come voi sapete, del resto, Kissinger ha stipulato di questi contratti con decine e decine di altre società a livello mondiale; questa è diventata un po' la sua professione, nel senso che arriva una volta all'anno, tiene uno *speech*, spesso lo stesso in tutte le sedi, e con ciò esaurisce il suo impegno. Questo è quanto è accaduto nell'ultimo *Advisory Board* e debbo dire che nel giorno e mezzo che è rimasto in Italia, nel corso delle 2-3 ore di durata del colloquio, peraltro allargato al resto della direzione, non si è mai parlato di Atlanta.

PRESIDENTE. Lei, dunque, non ha ritenuto di confermare il contratto con Kissinger.

CANTONI. No, tanto più che nel febbraio di quest'anno Kissinger ha dato le dimissioni dall'*Advisory Board* e di conseguenza non si è ritenuto di rinnovarlo, anche perché lui stesso, probabilmente, ha capito che la sua presenza poteva prestarsi a qualche equivoco e quindi si è dimesso spontaneamente.

PRESIDENTE. La Commissione ha però ai suoi atti l'ultimo rinnovo di questo contratto di consulenza con il signor Kissinger che porta la sua firma; è dunque un documento apocrifico?

CANTONI. Senatore Riva, perché mi rivolge la domanda in questo modo? Se lei guarda la data di quel documento, si accorgerà che risale al 1990 per cui, essendo io stato nominato Presidente dal 1989 ed essendo già stato stipulato l'*Advisory Board* con le date specifiche, era normale che io nel 1990, ossia dopo pochi mesi, non potessi far altro che confermare gli accordi precedentemente presi.

PRESIDENTE. Non capisco; io le avevo chiesto come mai aveva ritenuto di confermare il contratto di consulenza e adesso lei mi dà la risposta, dicendomi che non poteva esimersi dal farlo poiché si trattava di una procedura già in atto.

CANTONI. Certo, è così.

PRESIDENTE. Sì, però, lei prima mi ha risposto che non aveva ritenuto di confermare tale contratto.

CANTONI. Io nel 1991 non l'ho confermato.

PRESIDENTE. Ma io, nella mia domanda, non avevo fatto riferimento al 1991, le avevo semplicemente chiesto perché avesse ritenuto di confermare il contratto con Kissinger.

CANTONI. L'ho confermato nel 1990 perché, a quell'epoca, non avevo elementi a disposizione che mi potessero indurre ad un giudizio negativo su questo accordo già in atto, predisposto negli anni precedenti ed evidenziato nei bilanci. L'importante è che l'anno successivo esso non è stato da me riconfermato.

PRESIDENTE. Quando ha parlato di erosione patrimoniale per fatti precedenti ha detto «voglio usare un'espressione elegante». Cosa intendeva sottintendere in concreto con questa espressione?

CANTONI. Che il termine erosione è eufemistico perché c'è stata una dispersione di capitali.

Questo episodio di Atlanta ha una rilevanza, un impatto patrimoniale, che non è solo immediato (per il fatto che questi capitali essendo erogati e non fruttiferi hanno un impatto sulla redditività che ha enorme importanza), ma anche indiretto in quanto, avendo la Banca d'Italia elevato il coefficiente patrimoniale, si è dimezzata di fatto l'operatività della Banca. Quindi non si tratta di erosione, è effettivamente un danno patrimoniale di gravissima portata.

PRESIDENTE. Dopo il blocco seguito alla guerra del Golfo che valutazione lei dà sulla recuperabilità dell'esposizione irachena?

CANTONI. Allo stato attuale so per informazioni che abbiamo attinto, che si sta analizzando la possibilità a livello dei maggiori creditori di un accordo che consenta la ripresa della vendita del petrolio, che è la fonte primaria dell'Iraq sui mercati occidentali. Una parte è già stata liberalizzata per l'acquisto di medicine e di prodotti alimentari e nel momento in cui si firmasse questo accordo una notevole parte dei ricavi (parlo del 40 per cento però non è una cifra concordata negli accordi che stanno portando avanti gli organismi internazionali) dovrebbe essere messa a disposizione per il pagamento dei creditori dell'Iraq.

PRESIDENTE. Lei ha accennato al fatto che alla decisione di giungere ad un accordo con gli iracheni si arrivò dopo lunghe e faticose riunioni in cui collaboravano legali americani e italiani. Quali erano gli argomenti della tesi negativa sull'accordo?

CANTONI. Li ho evidenziati in modo estremamente analitico nella relazione.

PRESIDENTE. Mi riferivo al fatto di non fare l'accordo.

CANTONI. Fra i legali americani e i legali italiani ci fu, dopo le prime riunioni, una unanime determinazione - e sono agli atti anche le lettere perché ho voluto che risultasse per scritto - che l'unico modo era quello di fare un accordo. Caldamente ci era suggerito di procedere nel più breve tempo possibile anche perché l'operatività della Banca doveva continuare. L'argomento è affrontato in un capitolo fondamentale di questa mia memoria.

PRESIDENTE. Fra gli elementi a favore dell'accordo pesò o non pesò la considerazione che sottoscrivendo l'accordo gli effetti sul bilancio della BNL sarebbero stati indubbiamente più lievi perché ciò avrebbe consentito di non considerare quella esposizione come un credito inesigibile?

CANTONI. Non era questo il problema. L'aspetto fondamentale è che quando bisogna fare un bilancio bisogna avere i dati certi, il che significava fare la ricostruzione e stabilire come primo punto l'entità della contabilizzazione. Di conseguenza un aspetto fondamentale è che ogni azienda deve chiudere il bilancio al 31 dicembre e probabilmente questo fu un fatto importante per la valutazione. D'altronde come era possibile poter operare senza avere una conoscenza specifica di fatti contabili e ragionieristici corretti? Questa fu una delle tantissime argomentazioni unanimi; ma è una argomentazione.

GEROSA. Signor Presidente, siccome mi sembra che stiamo delineando le cose in modo molto netto ed evidente, volevo rivolgere una domanda al professor Cantoni soprattutto a proposito di una

vicenda che riguarda il dottor Croff. Già ieri ho fatto rilevare al dottor Pedde che il dottor Croff fu letteralmente raggirato nel senso che essendo arrivato da un paio di mesi in Banca gli fu richiesta l'autorizzazione a confermare il prestito di cinquanta milioni di dollari e gli fu presentata la cosa in un modo in cui praticamente egli non aveva gli elementi per non rispondere. Come lei ha detto, con un tratto molto ingeneroso e molto ingiusto e fuori luogo il dottor Pedde ha risposto che dal momento che il dottor Croff guadagnava 400 milioni di lire poteva e naturalmente doveva avere una capacità di prevedere tutto. Questo non mi sembra giusto; vorrei che lei mi desse il suo giudizio.

Presidenza del Presidente CARTA

CANTONI. La cosa fu detta in una particolare situazione e questo è l'unico modo per scusare l'argomentazione del dottor Pedde.

La mia personale posizione su questo aspetto è stata più volte evidenziata nel Comitato esecutivo e cioè che il dottor Croff firmò questo documento con dati e presentazioni totalmente errati. Se siano falsi o meno, lo deve stabilire l'autorità giudiziaria; sta di fatto che l'operazione non fu presentata per quello che effettivamente era, e cioè un finanziamento irregolare già erogato in precedenza, che veniva sottoposto per la formalizzazione ad un dirigente che era arrivato da pochissimi giorni. Di conseguenza trovo gravissima questa affermazione del dottor Pedde, che tra l'altro non ho mai avuto il piacere di conoscere (e non so se sarebbe stato un piacere); la trovo gravissima, ripeto, perché non si può esprimere un giudizio del genere su dirigenti che sono arrivati pochi giorni prima del manifestarsi di un problema così complesso e grave e che di conseguenza sono totalmente estranei; ed invece hanno insieme a me e ad altri contribuito in modo notevolissimo alla ricostruzione di questa Banca e di conseguenza hanno contribuito a cercare di evitare errori che il dottor Pedde, quanto meno riguardo alla sorveglianza, aveva commesso e con lui altri.

GEROSA. Mi sembra che alla luce delle testimonianze raccolte in questi due giorni effettivamente si delinei un quadro estremamente negativo della gestione della vecchia Banca, in altre parole della gestione Nesi-Pedde e direi che il ritratto più disastroso, più catastrofico, l'hanno tracciato gli stessi interessati. Lei ha detto che un giorno scriverà un libro e che ha già degli elementi per chiarire e ha dato una risposta al collega Riva sul discorso dell'erosione patrimoniale; però, proprio perché siamo alla fine dei nostri lavori e cerchiamo di vedere le cose con grande chiarezza, gradiremmo se potesse darci ancora un elemento in quanto ha potuto vedere l'operato della vecchia Banca, per quanto riguarda questa gestione che perfino il dottor Pedde ha delineato come catastrofica, per incapacità dei dirigenti, per mancanza di controlli e sua assoluta incapacità di intervenire. Come secondo aspetto

di questa domanda vorrei tentare di capire questa distinzione intellettuale Nesi-Pedde, Presidente-Direttore generale; da un lato il dottor Nesi sostiene la tesi del monarca senza poteri, però altri dicono che dava lui gli ordini ai direttori, dall'altro lato il Direttore generale delineato come *factotum*. Se potessimo, in base alla sua grande esperienza, avere una nozione anche di questo, gliene saremmo grati.

CANTONI. Provo grande imbarazzo nel rispondere a questa domanda perché ho già indicato le disfunzioni che ritengo siano state all'origine dei fatti di Atlanta. Il dottor Nesi era in Banca da undici anni e quindi la conosceva perfettamente, il dottor Pedde da quarant'anni e ha salito tutti i gradini della carriera diventando Direttore generale. Da qui la mia posizione di negatività nei confronti delle gestioni intervenute in questi ultimi anni; pertanto sarei troppo severo nel giudizio e preferisco attenermi alla mia relazione. Dico soltanto che un aspetto fondamentale è stato la modifica dello Statuto al fine di assicurare un pluralismo decisionale. Gli stessi dirigenti, con funzioni in parte cambiate e con maggiori responsabilità, sotto una gestione diversa e a seguito di una riorganizzazione statutaria e di organigramma, hanno dato prova di recupero. Pertanto le osservazioni sul «dopo Pedde» ritengo siano state fatte in un momento di particolare tensione e le considero non veritiere. Qualora lo fossero, la colpa andrebbe ascritta a chi dirigeva queste persone.

GEROSA. Dalla sua relazione risulta anche che molte iniziative poste in essere dal dottor Gallo, fino a quando mantenne il potere, appaiono molto discutibili. Non abbiamo trovato degli elementi di fatto che dimostrino determinate trascuratezze o negligenze, però sembrerebbe che vari livelli della Banca abbiano coadiuvato l'attività della filiale di Atlanta. Lei come giudica questa specie di Banca parallela, come una volta è stata definita?

CANTONI. Devo ribadire ancora una volta che nella relazione questi fatti vengono evidenziati con fermezza. Ovviamente il mio giudizio è negativo. Tuttavia non vorrei esprimere giudizi non sufficientemente approfonditi e su persone che devono avere la dignità del ruolo e del lavoro che hanno svolto in tanti anni di attività. Come spesso avviene, gli incidenti sono una concomitanza di tanti fattori e quindi non mi sentirei di ascriverne le responsabilità a poche persone; piuttosto ad un fatto generale, ad un modello di gestione della Banca che non era più adeguato alle sfide del mercato, alla necessità di fornire risposte veloci, soprattutto in un momento di esagerata globalizzazione finanziaria. Ricordo che negli ultimi dieci anni il livello della finanziarizzazione del mondo ha avuto una tale esplosione che probabilmente non ha consentito un incremento adeguato di controlli. Si tenga conto che nel nostro mondo molte banche sono state al centro di scandali, negli Stati Uniti, in Giappone, in Francia; e probabilmente vi saranno altre sorprese perché si è creato un livello di flussi esagerato rispetto ai pochi controlli. Mi sembra che voi abbiate già evidenziato, come Commissione, questo aspetto che dovrà essere ritenuto fondamentale per dare un contributo al paese.

GEROSA. Con questa sua risposta lei ci fornisce anche delle indicazioni rispetto ad uno schema di documento su cui con molta sofferenza stiamo lavorando. Abbiamo completamente abbandonato il teorema iniziale di un Drogoul capace di sovvertire tutto insieme alla sua banda di delinquenti.

Evidentemente vi è stata negligenza, trascuratezza, un sistema di controlli che non funzionava più. Vi sono state forse delle colpe di organi di ispezione americani. Avete pensato di intraprendere delle azioni verso gli organi che hanno mancato di svolgere le ispezioni oppure avete rinunciato in funzione di quelle considerazioni, che trovo molto realistiche, relative alla esigenza di mantenere un rapporto possibilmente ottimale con le autorità americane?

CANTONI. Stiamo analizzando questa possibilità e mi sono fatto predisporre anche una distinta delle ispezioni avvenute nella filiale di Atlanta. In realtà sono state notevolissime e di conseguenza, nel valutare questo aspetto, dobbiamo attendere il parere di un esperto in questo tipo di controlli per valutare la possibilità di adire le vie giudiziali senza esporre la Banca ad inutili e costosissime difese.

L'indice cronologico degli accadimenti concernenti la vicenda di Atlanta è una lunghissima storia dove si evidenziano manchevolezze di ogni tipo, ma di queste non si dà mai concreta contezza nelle ispezioni alla filiale di Atlanta. In ogni caso vi è un problema di debolezza del sistema dei controlli a livello mondiale e quindi la questione è ancora oggetto di una nostra valutazione con i legali statunitensi.

GEROSA. Qualche giorno fa è stato pubblicato un documento della *Federal Reserve*, riportato sul quotidiano «L'Unità», da cui emergerebbe che gli americani, anche prima del 4 agosto 1989, erano a conoscenza di quanto si stava preparando ad Atlanta. Attraverso i contatti che ha avuto, ha ricavato qualche volta l'impressione che negli Stati Uniti vi fosse già conoscenza di quanto si preparava e che qualcuno, per ragioni difficili da appurare, abbia cercato di tenere nascosta la vicenda, soprattutto alle autorità italiane?

CANTONI. Ho letto questa informazione su «L'Unità» di ieri e non ho ancora potuto approfondire questi aspetti, in quanto non so mai se sono documenti che la Commissione debba acquisire. Mi sembra anche curioso che debba essere un giornale a pubblicare documenti che dovrebbero rimanere riservati, dei quali sarebbe importante stabilire l'autenticità e la provenienza. Nel momento in cui si dovesse accertare che trattasi di un documento acquisibile con certezza della fonte, sarebbe utile sapere chi ne era a conoscenza; queste domande probabilmente andrebbero fatte al dottor Nesi, al dottor Pedde, o al dottor Gallo, o a chi altri era presente in quel momento. Io non ho dati che possano rispondere sulla attendibilità di questi documenti.

GEROSA. Tra i compiti della nostra Commissione c'è quello di dare delle indicazioni per il futuro. E siccome vedo una grande differenza tra due momenti, la vecchia Banca con tutti i suoi errori e la nuova Banca

che ha dato i risultati che lei ci ha illustrato, le vorrei chiedere se con la sua grande esperienza bancaria ci potesse dire quali sono i quattro-cinque elementi che possono essere fondamentali per evitare danni futuri.

CANTONI. Ritengo che nel capitolo riguardante il controllo di gestione, l'impostazione di metodologie di pianificazione e di controllo di gestione e il ridisegno del sistema dei controlli interni ci sia una risposta alla sua domanda. Volutamente il mio sforzo è stato quello di dare un contributo non giustificativo - perché se me lo consentite non devo giustificare nulla, devo giustificare solo la mia coscienza, che vi assicuro è tranquillissima - ma di offrire un contributo alla Commissione del Senato con una impostazione costruttiva, che la vostra analisi dirà se è valida o meno.

FERRAGUTI. Vorrei partire da queste ultime considerazioni per ringraziare personalmente il professor Cantoni, perché credo che il suo contributo allo sviluppo dell'attività della BNL sia utile anche ai compiti della Commissione, tra i quali rientra quello di indicare dei rimedi affinché queste situazioni non si abbiano più a verificare.

Voglio però fare delle domande sulla sua relazione. In un passaggio lei pone la questione del contenimento delle attività dell'Istituto e segnala che: «Mentre si intrattenevano rapporti con autorità nazionali e internazionali, anche politiche ed economiche, ...». A pagina 24 lei è ancora più preciso: «Né si è tralasciato di rappresentare la vicenda anche ad autorità politiche e diplomatiche affinché favorissero la ricerca di soluzioni negoziali (accordo di Ginevra) ovvero scongiurassero l'adozione di provvedimenti amministrativi che potessero risultare ingiustamente pregiudizievoli e negativi in quanto tesi ad estromettere la Banca dagli USA».

La mia domanda è questa: con quali autorità politiche e diplomatiche lei ha avuto contatti?

La seconda domanda ricalca una domanda del senatore Gerosa, cui lei ha già risposto, ma la riformulo: lei ha detto che poiché l'operazione di 50 milioni di dollari di fatto era già stata erogata, il dottor Croff non poteva che seguire una prassi automatica. Lei ritiene, nonostante tutto ciò, che fosse normale per un funzionario arrivato in quel momento erogare con tale rapidità una somma di 50 milioni di dollari?

Infine, lei ci ha comunicato che il magistrato ha rilasciato copia delle agende; le domando se c'era anche l'agenda del 1989.

CANTONI. Parto dall'ultima domanda, per la quale non sono in grado di dirle se nel sequestro di queste agende da parte della magistratura americana ci fosse anche l'agenda del 1989. So soltanto che hanno sequestrato tre agende; mi sono fatto fare una relazione, ho scritto alla Commissione, e pertanto non sono in grado di dirle se questa agenda del 1989 c'era o meno. Probabilmente l'avete voi ai vostri atti, in quanto le agende sequestrate sono agli atti della Commissione. C'è quella del 1989?

PRESIDENTE. Non c'è.

CANTONI. La prima domanda riguarda gli aspetti delle autorità. Ritengo che la mia risposta al senatore Riva sia stata esaustiva, nel senso che ho mantenuto costantemente i rapporti con il mio azionista e di conseguenza era normale che tenessi rapporti con tutte le autorità, anche con gli organi di vigilanza. Infatti sono stati di grandissimo aiuto, per riorganizzare la Banca, le ispezioni o i colloqui che abbiamo avuto con i vari ispettori.

Non so a quale altra autorità lei si possa riferire; se mi dà un'indicazione specifica, le posso dire se ho tenuto dei contatti oppure no.

FERRAGUTI. Lei dice autorità politica e diplomatica e per questo chiedevo a lei delle precisazioni.

CANTONI. Per me l'ambasciatore Toscano rappresenta un livello politico e diplomatico, così come l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, o l'ambasciatore Petrignani, rappresentante italiano negli Stati Uniti, con cui ho avuto un incontro quando siamo stati in America. Ma è più facile dire con chi non ho parlato, perché qualsiasi persona che incontro in aereo per prima cosa mi chiede delle vicende della Banca.

Istituzionalmente ho chiesto di parlare e ho avuto degli incontri su fatti specifici per la mia attività istituzionale. Abbiamo chiesto al Ministero degli esteri quale era la strategia da seguire ed è stato reiteratamente richiesto al nostro Ministero, a tutti i livelli ed in ogni incontro, di poter tenere presente il problema della Banca Nazionale del Lavoro. Però - che ricordi oggi - non ho avuto rapporti specifici con autorità istituzionali o politiche.

La seconda domanda - se non sbaglio - riguardava la delibera del fido di 50 milioni di dollari all'Iraq firmata dal dottor Croff. In proposito, lei, senatrice, ha sottolineato la velocità dell'operazione, mentre a me pare che un'erogazione conclusa nel dicembre 1988 e regolarizzata nel luglio 1989 si contraddistingua, al contrario, per una estrema mancanza di dinamicità. Rispetto poi al fatto che il dottor Croff sia arrivato e l'abbia regolarizzata, va detto innanzi tutto che era nei suoi poteri farlo, in quanto direttore che sovrintendeva all'Area finanza, e poi che si trattava di una operazione che, qualora fosse stata assistita realmente dal collaterale, non doveva assumere alcuna connotazione di rischio; il problema nostro era che il collaterale non c'era per cui è risultata essere un'operazione di carattere quanto meno irregolare.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima considerazione e poi alcune domande. La considerazione è la seguente: io ritengo molto utile l'esposizione fatta dal professor Cantoni sia per lo sforzo di ricostruzione e di elencazione dei fatti che hanno portato alla rifondazione della Banca, sia perché egli si è preoccupato di dare una risposta puntuale, naturalmente dal suo punto di vista, alle questioni da noi sollevate nel corso dei lavori della Commissione, il che è - a mio avviso - apprezzabile.

Come dicevo, durante la riunione di oggi sono state poste al presidente Cantoni alcune domande, ma i nostri atteggiamenti sono

sempre stati di estremo equilibrio, nel senso che anche noi abbiamo sempre cercato di far coincidere, nella misura del possibile, la difesa degli interessi della Banca, che è anche nostra, con le esigenze di un'indagine che forzatamente la metteva sotto i riflettori. Pertanto, io credo che bisogna dare atto alla Commissione di aver fatto tutti gli sforzi per contemperare al massimo tali esigenze.

CANTONI. Mi scusi se la interrompo, senatore, ma vorrei precisare di aver, in più occasioni, ringraziato, anche a nome del Consiglio di amministrazione, il presidente Carta per i lavori condotti da questa Commissione.

GAROFALO. Naturalmente, quanto lei ha detto a proposito dei giornali, non può riguardare la nostra Commissione, alla quale non possono addossarsi responsabilità in merito.

E vengo ora alle domande, la prima delle quali vuol essere esclusivamente una richiesta di conferma. Lei ha affermato che in seno al «Gruppo Atlanta» il dottor Sartoretti ha giocato sostanzialmente il ruolo di controllore, pur essendo uno che, per l'attività svolta, avrebbe dovuto essere un controllato. È esatta questa mia interpretazione?

CANTONI. Ciò emerge chiaramente dalla mia memoria scritta ed è uno degli aspetti che io ho voluto evidenziare e che ritengo debba essere attentamente valutato dalla Commissione.

GAROFALO. Lei ha affermato che nei rapporti stilati dal dottor Gallo, all'indomani dello scandalo di Atlanta, non emerse mai la necessità di estendere l'indagine alla Direzione centrale.

CANTONI. Anche questo è scritto chiaramente nella mia relazione.

GAROFALO. Inoltre, lei ha ricordato che il mandato conferito al ragioniere Petti dal professor Savona riguardava esclusivamente la filiale di Atlanta. Questi sono due fatti che non possono essere negati, tuttavia, lei avrà sicuramente seguito i lavori di questa Commissione per cui sa bene che, fin dal primo momento, nel corso della nostra indagine, è emersa la possibilità o meglio il sospetto, che poi via via ha trovato conferma, che la vicenda non poteva essere limitata a quelli che il senatore Gerosa ha definito i «lupi solitari» della filiale di Atlanta.

La domanda è come mai questi sospetti che emergevano via via dalla Commissione in maniera esplicita non abbiano portato ad estendere quel mandato, come mai cioè non sia sorta la preoccupazione, proprio in base ai suggerimenti che venivano dalla Commissione, di estendere fin dal primo momento questa indagine alla Direzione centrale, proprio perché c'era un *input* che veniva dai lavori della Commissione.

RIVA. E dal ministro Carli.

CANTONI. Io ritengo di aver risposto alla sua domanda in questa memoria, tenuto conto che nella relazione Petti, che nell'aprile 1991

abbiamo licenziato in Comitato esecutivo, c'erano questi aspetti specifici sull'ispezione ad Atlanta.

Con il rapporto del dottor Gallo del settembre del 1989, riferito al Consiglio di amministrazione dal professor Savona ed articolato su quattro punti fondamentali, rapporto acquisito dalla Commissione, si riteneva di aver dato delle risposte ad analisi che immediatamente erano state fatte subito dopo il 4 agosto 1989 quando accadde il fatto.

C'è un passo nella mia relazione dove si dice che al ragioniere Bonamici due dirigenti della Banca d'Italia avevano fatto questa richiesta di indagini; però io non avevo né il potere né la possibilità secondo le norme statutarie di vedere documenti se non siglati e quel documento non mi è arrivato. Pertanto la domanda, se lei me lo consente, dovrebbe farla a quelli che hanno disposto in questo modo. Io posso dire che nel momento in cui abbiamo appurato gli *inputs* che ci sono pervenuti dalla Commissione, il giorno stesso ho dato, nel Comitato esecutivo di cui ci sono gli atti, la disposizione di allargare le indagini alla Direzione centrale. Ho anche indicato nella mia relazione che abbiamo iniziato delle rilevazioni ispettive, dei controlli a molte sedi italiane e ad altri centri della Banca, come ad esempio l'organizzazione ed altri che sono indicati e di conseguenza questo era tutto quello che potevo fare nel momento in cui statutariamente era consentito. Ma non potevo farlo nell'ottobre del 1989 e neanche chiedere un parere.

GAROFALO. Lei ha detto che il ragioniere Petti ha avuto una difficoltà nello svolgere il suo lavoro anche per la mancanza di documenti. Vorrei capire a cosa si riferisce l'espressione mancanza di documenti: non c'erano tutti i documenti nella sede di Atlanta o si riferisce ai documenti che potevano essere stati presi dall'FBI?

CANTONI. Dalla ricostruzione che ho fatto è risultato che con l'irruzione dell'FBI e della magistratura americana si è acquisita una notevole quantità di documenti che poi sono stati resi disponibili; di conseguenza oltre questa mancanza c'era una grande attività di riscontro e di forniture di ulteriori elementi che la magistratura americana chiedeva continuamente ad Atlanta e che solo degli ispettori che avessero conoscenza effettiva di questo aspetto potevano fornire. Ecco perché Petti e gli altri dieci ispettori hanno lavorato notevolmente per la fornitura e l'assistenza alla magistratura americana. Pertanto si tratta di una mancanza di documenti, come lei ha evidenziato, in parte contingente.

GAROFALO. Voi avete mai rilevato e poi fatto presente come BNL all'autorità americana che il sequestro dei documenti nella BNL di Atlanta era avvenuto in maniera irrituale nel senso che non era stato fatto nessun elenco dei documenti che venivano prelevati?

CANTONI. Senatore Garofalo, è rituale che l'FBI vada in una banca, così come ha fatto e rilasci un elenco?

GAROFALO. Io penso di sì.

CANTONI. Devo dire che non so se esiste un elenco ma mi sembra irrituale il fatto che sia piombata l'FBI quel 4 agosto nel senso che non è stata seguita (anche perché non credo che si compiano spesso irruzioni nelle banche) una normativa o una logica che mi sembrerebbe giusto si dovesse seguire. Se la sua domanda è se esiste un elenco di questi documenti rilevati, mi scuso ma non so rispondere. Non mi sembra che ci sia; però mi sembra anche abbastanza difficile che quando un organo di polizia porta via dei documenti si richieda una verbalizzazione proprio per il tipo di operazione.

GAROFALO. A noi invece sembra dovuto, nel senso che non si possono a nostro avviso sequestrare documenti senza farne un elenco.

Un ultimo quesito che volevo porre è il seguente: lei ha accennato a situazioni curiosissime di cui parlerà con i giornali.

CANTONI. Non con i giornali, dico solamente che alcuni attori si preparano a scrivere dei libri; io mi riservo di scrivere un libro che, ripeto, sarà curiosissimo, ma normalmente io non parlo con i giornalisti, anzi mi rimproverano di questo fatto perché io faccio soltanto comunicati stampa. Mi riservo di scrivere un libro su questa storia per dare un contributo e magari vedere alcuni attori in una luce diversa da quella in cui si mostravano.

GAROFALO. Avevo capito diversamente, cioè che lei aveva intenzione di parlare in seguito della vicenda con i giornali e quindi volevo chiederle di darci un'anteprima.

CANTONI. No, anzi desidero che resti a verbale, senatore Garofalo, che non è assolutamente nel mio costume fare delle indiscrezioni e non ci saranno indiscrezioni. Mi riservo, ripeto, di scrivere un libro che forse non sarà più necessario o di interesse per i lettori. Se è necessario lo farò.

FORTE. Vorrei porre una rapida domanda, perché nella dettagliata esposizione delle disfunzioni della Banca prima della nuova gestione emergeva anche, come dice l'attuale presidente, che c'erano oltre 200 società con proliferare di consigli di amministrazione.

Vorrei che lei ci chiarisse l'espressione «proliferare di consigli di amministrazione». Vuol dire che vi erano molte persone, anche esterne alla Banca e quindi retribuite, che avevano questo incarico?

CANTONI. Sì, lei ha capito perfettamente. Ritengo che questo sia uno degli aspetti, soprattutto nel settore parabancario, che debba essere oggetto di attenta analisi e valutazione.

FORTE. Dopo che si è insediata la nuova gestione, è successo che precedenti presidenti o direttori generali abbiano mantenuto incarichi ufficiali o l'utilizzo di sedi della Banca?

CANTONI. Mi risulta che il dottor Pedde non avesse altri incarichi. Egli si è dimesso dopo una richiesta di un parere di un giurista esperto

in materia di lavoro, è stato liquidato e percepisce la pensione che gli spetta.

FORTE. Di 500 milioni all'anno?

CANTONI. Quando è andato in pensione aveva questa retribuzione. Il calcolo della pensione non sono in grado di farlo in questo momento, ma credo si tratti di una cifra importante.

Con il dottor Nesi ho avuto delle discussioni durate alcuni mesi, in quanto egli voleva mantenere alcuni incarichi nel settore parabancario, strada che non si è ritenuta percorribile. Inoltre vi era stata una reiterata richiesta di una consulenza, cosa che personalmente mi sono rifiutato di accordare ed all'unanimità il Comitato esecutivo ha dato parere contrario. Infine egli ha mantenuto, fino a pochi mesi fa, un ufficio a Torino, ma la richiesta di pagamento dell'affitto non è stata soddisfatta cosicché la BNL *holding* ha intentato una causa anche perché, nell'abbandonare questo ufficio, egli ha trasferito anche dei mobili e delle attrezzature che non sono di sua pertinenza. Di conseguenza la richiesta della BNL *holding* è del pagamento dell'affitto e della restituzione degli oggetti.

A partire dall'ottobre-novembre 1989 il dottor Nesi non riveste alcun incarico né fornisce alcuna consulenza né gode di alcun *fringe benefit* derivante dall'attività svolta nella BNL.

Voglio aggiungere che a mio parere è giusto che un Direttore generale, quando va in pensione, continui poi a godere di tutto quello che gli spetta in base al suo esaurito rapporto di lavoro; un presidente di banca o di ente, invece, percepisce uno stipendio che normalmente è un terzo di quello percepito dal direttore e quando lascia il suo posto non gode di alcun beneficio derivante dall'attività svolta.

RIVA. Abuso della pazienza di tutti, in primo luogo del presidente Cantoni, per riformulare una domanda che avevo lasciato in sospeso perché non ho fiducia nell'infallibilità della mia memoria e quindi ho dovuto rileggermi gli atti. A pagina 24 della relazione consegnata dal professor Cantoni si legge: «Né si è tralasciato di rappresentare la vicenda anche alle autorità politico-diplomatiche affinché favorissero soluzioni negoziali ovvero scongiurassero l'adozione di provvedimenti amministrativi che potessero risultare pregiudizievoli e negativi in quanto tesi ad estromettere la Banca dagli USA». A pagina 35, per quanto riguarda l'azione intrapresa a difesa dell'istituto, si legge: «Mantenimento del posizionamento nell'area nordamericana, ben consapevoli che un'estromissione dal mercato, anche per atto di autorità, comporterebbe un gravissimo ed irreparabile pregiudizio».

Il termine «estromissione» è ripetuto quindi due volte nella relazione letta dal professor Cantoni. Pertanto riformulo la mia domanda: da chi, quando e perché siete stati posti nella condizione di temere un provvedimento di estromissione dagli Stati Uniti?

CANTONI. Non voglio sembrare irriverente, ma mi sembra di aver già dato puntuale risposta a questa domanda. Devo rifarmi a quanto è stato verbalizzato. Nell'operatività costante e soprattutto in una

situazione di emergenza è stata rinvenuta una pericolosità - non possiamo dimenticare la gravità dell'irruzione della FBI, della FED e le ispezioni che sono state effettuate - in ordine alla quale è stato utilizzato il termine «estromissione».

Prima ho detto che nella mia risposta non avevo parlato di estromissione, ma nel documento che ho presentato, tale espressione viene utilizzata.

RIVA. C'è stato un malinteso perché nella mia domanda non avevo fatto riferimento alla sua risposta, cosa impossibile visto che non era stata ancora data, ma alla relazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Cantoni per la collaborazione che anche in questa sede ha voluto confermare. Per quanto riguarda i rapporti con la stampa, voglio assicurare il presidente Cantoni che noi li manteniamo nel modo più corretto. Questa seduta si svolge con le forme di pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato. Ma in un paese democratico credo che le indiscrezioni siano inevitabili. Lo stesso presidente di questa Commissione ogni tanto dà delle indicazioni all'esterno in quanto il silenzio talvolta può essere più nocivo di una parola chiara e onesta. D'altra parte sono certo che l'Istituto presieduto dal presidente Cantoni e la nostra Commissione abbiano gli stessi obiettivi in ordine alla vicenda di cui ci stiamo occupando.

Do atto ai colleghi del loro grande equilibrio e del senso costruttivo che danno al nostro lavoro. Ritengo che sulla BNL non possa gravare a lungo il peso di un'inchiesta che indubbiamente ne pregiudica l'operatività. Il nostro proposito è quindi di svolgere rapidamente il lavoro, pur con le imperfezioni che sono proprie degli uomini.

RIVA. L'importante è che i giudizi siano liberi nell'esercizio della sovranità che ci compete.

PRESIDENTE. Nel ringraziare ancora il professor Cantoni, dichiaro conclusa la deposizione.

I lavori terminano alle ore 14,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO